ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	50	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. — Venerdì 26 Aprile 1895 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Venerdì 26 Aprile 1895 — Num. 116

Abbonamento straordinario

Dal 1° maggio al 31 dicembre 1895

Tribuna quotidiana	L. 13 —
Tribuna quot. e Sup. della dom.	» 16 —
Tribuna quot., Sup. e Trib. mens.	» 19,50

Roma, 25 Aprile 1895

A confutazione di informazioni trasmesseci dal nostro corrispondente madrileno, la Legazione del Portogallo in Roma ci fece pervenire una noterella affermante che la maggiore tranquillità regnava in tutto il regno. Non dubitammo allora, nè dubitiamo adesso della parola di chi ci trasmise la smentita; e difatti nessun disordine serio, nessun conflitto meritevole di questo nome ci è stato segnalato in alcun punto del Portogallo. Ma la stampa portoghese conferma le notizie più gravi che da lettere pervenutegli da Lisbona il nostro corrispondente ci aveva inviate.

Il giornale *O Seculo* di Lisbona, ad esempio, conferma che il partito repubblicano ha deciso la astensione dalla lotta elettorale come « una protesta contro il decreto dittatoriale del 28 marzo p. p. » e che uguale condotta terrà il partito progressista, non meno dei repubblicani irritati dai molti atti dittatoriali, ed in modo speciale dalla riforma elettorale che di questi atti fu il più audace.

Con questa riforma il Gabinetto rigeneratore finse di dare soddisfazione alla opinione pubblica che condannava il predominio quasi esclusivo dei funzionari nella rappresentanza nazionale. Più della metà della Camera dei deputati era composta da funzionari dello Stato. Ora il Governo con suo decreto limitò il numero degli impiegati eleggibili a quaranta, cioè ad un terzo dei membri. Ma nello stesso tempo, per impedire che i posti così lasciati liberi venissero occupati da più adepti dei partiti repubblicano o progressista limitò al numero di venti gli avvocati ed i medici, i rappresentanti cioè delle due classi che godono fama di avere più spiccate tendenze democratiche, ordinando nello stesso tempo che in questo numero venissero computati anche i medici ed avvocati che, pur esercitando la loro libera professione, sono anche impiegati dello Stato. L'astensione ha un alto significato contro questa riforma reazionaria, che riassume e completa tutte le altre infrazioni costituzionali addebitate al partito rigeneratore; ed è la prima dimostrazione che la riforma elettorale del 28 marzo non sarà ratificata dai cittadini portoghesi.

×

Da Madrid abbiamo notizie che il partito carlista si sta organizzando. Ce lo dice chiaramente il *Correo Español* organo di Don Carlos.

La nuova organizzazione data dal deputato Cerralbo ai seguaci del pretendente al trono di Spagna s'estende ormai, come una fittissima rete, a quasi tutte le provincie del regno. Regioni sin qui inaccessibili ai propagandisti del carlismo vanno cedendo man mano al pertinace loro lavorio; e le stesse provincie d'Andalusia — dove fino a vent'anni fa non allignavano altre idee che non fossero le rivoluzionarie — sono state esse pure così abilmente « catechizzate » da potersi dir pronte ad accogliere il germe insidioso del carlismo.

Fra pochi giorni (è lo stesso *Correo español* che l'annuncia con un sentimento di naturale e legittima soddisfazione) vi saranno in Madrid 111 Giunte carliste: una per ogni rione, un'altra per ogni collegio elettorale, e, di più, una « Giunta centrale. » E non v'è alcuno che ignori ciò che siano realmente queste « Giunte » carliste: i quadri dei futuri battaglioni o delle future compagnie. Poichè siffatta organizzazione, in apparenza elettorale e politica soltanto, non è poi, in realtà, che la solita organizzazione militare del carlismo, tante volte sconfitto, ma giammai vinto, e pronto sempre — non appena cicatrizzate le ferite infertegli in una guerra — ad andare in traccia di nuove avventure.

Da quindici anni il partito repubblicano sta discutendo quale sia il procedimento migliore da adottarsi, per veder realizzato il proprio ideale: se il procedimento legale o non piuttosto quello rivoluzionario. Il partito carlista si è ben guardato dall'impiegare così sterilmente questi quindici anni. Nel suo seno nessuno discute, ma obbediscono tutti, e — senza che si sia iniziata mai, neppure una volta, la discussione infeconda che ha diviso le forze del partito repubblicano spagnuolo — tutti i pareri sono d'accordo nell'accettare le lotte elettorali, o nel preparare l'elettore d'oggi a convertirsi in soldato domani.

Ad una invasione così vivamente tenace e sicura non è possibile davvero far fronte colla burletta. Nell'esercito spagnuolo, vi sono ancora parecchi di quegli ufficiali che nel 1875 — pochi giorni dopo d'aver riso a crepapelle, assistendo in un teatruccio di second'ordine alla rappresentazione d'una *zarzuela* ch'era tutta un'atroce satira contro il carlismo — dovettero poi assistere piangendo alle battaglie sanguinosissime di Monte-Muro e di Lacar, avvoltesi, in Biscaglia, durante l'ultima guerra carlista.

Fortunatamente per la Spagna, i carlisti non hanno probabilità alcuna di trionfare, per questa ragione soprattutto: che essi hanno contro di sè quell'immensa forza che è la Chiesa. E' un fatto però che se domani risuonasse di bel nuovo il grido della guerra civile, tale grido desterebbe la Spagna da un sonno ch'essa dorme, più che per ragionevole fiducia, per temeraria imprudenza.

La sentenza della Cassazione

Ieri sera commentando con brevi parole il dispositivo della sentenza emessa dalla Corte di Cassazione nel processo di sottrazione dei documenti e querele private intentate all'on. Giolitti per la presentazione del noto plico alla Camera, abbiamo detto che se la Corte avesse creduto ammettere, come taluni pensano, il principio che la disposizione dell'articolo 47 dello Statuto debba intendersi nel senso che qualunque reato commesso da un ministro debba solo essere giudicato dal Senato costituito in Alta Corte di giustizia, escludendo in tal modo qualunque ingerenza dell'autorità giudiziaria, avrebbe ammesso un principio illiberale, perchè l'art. 47 sarebbe stato interpretato come un privilegio, e non come una prerogativa, privilegio ormai sparito da tutte le Costituzioni moderne.

Più consideriamo la cosa in sè, pur mancandoci il lume dei motivi della sentenza i quali non mancheranno di chiarire i dubbi, e più ci confermiamo nella speranza che la Corte non abbia assolutamente creduto di affermare una così enorme immunità a favore dei ministri.

La Corte, cassando senza rinvio le due sentenze della sezione d'accusa, ed accettando per conseguenza la tesi sostenuta nel suo ricorso dall'on. Giolitti, non può esser giunta a ciò che per la via seguente:

Previo aver ritenuto che tutti i fatti addebitati al Giolitti, sia nel processo per la sottrazione dei documenti, sia in quelli promossi per querela da coloro che si ritennero offesi e diffamati colla presentazione del plico, ebbero una dipendenza od una connessione colla sua azione di ministro, la Corte o ritenne l'accusa, come, lo ripetiamo, un diritto *esclusivo* della Camera, ed il relativo giudizio di competenza *esclusiva* del Senato, costituito in Alta Corte di giustizia; oppure, seguì la teoria già svolta dal procuratore generale Auriti, che ritenne la competenza esser doppia, ma non potersi tuttavia provocare l'azione del magistrato ordinario prima che la Camera abbia deliberato di fare o di non fare uso della sua prerogativa.

La dizione usata nel dispositivo della sentenza si adatta infatti ad entrambe queste interpretazioni.

Ora se dovessimo giudicare quale fra le due spiegazioni sia la più probabile e la più ragionevole, non potremmo esitare ad optare per la seconda, poichè le ragioni addotte in tutti e tre i gradi di giurisdizione sperimentati contro l'*esclusiva* competenza parlamentare, ci sembrano troppo gravi e persuadenti per respingerle; e se la Corte Suprema avesse ciò fatto nella sua sentenza, avrebbe prestato troppo facilmente il fianco alle più gravi critiche.

La teoria espressa dall'Auriti, invece, doversi — cioè — attendere che la Camera rinunci al suo diritto di accusa, perchè l'autorità giudiziaria possa procedere, ci apparve subito una teoria logica. E se la Corte lo avesse in ciò seguito, la sola differenza allora fra le conclusioni del procuratore generale e la sentenza della Corte consisterebbe nel diverso apprezzamento di alcuni dei fatti addebitati all'onor. Giolitti, fatti, che l'Auriti ritenne indipendenti dalla sua azione di ministro, mentre invece la Corte li ritenne tutti connessi con tale azione.

In ogni modo, riservando ogni discussione in merito, ci sembrano intanto per lo meno fuori di luogo i commenti che abbiamo udito farsi finora alla sentenza della Corte, sia che vengano da chi la considera come un trionfo dei partigiani dell'on. Giolitti, sia da chi l'interpetra come una pietra sepolcrale posta definitivamente su ogni questione.

Errano i primi mostrando di ritenere che dopo questa sentenza la questione ritorni alla Camera nel modo come era posta nel dicembre dell'anno scorso, ravvivandosi così una discussione che fu impedita dalla proroga della Camera. La verità ci pare affatto diversa. Nel dicembre scorso si voleva discutere il contenuto del plico, cioè le supposte accuse lanciate dal Giolitti contro gli altri; ora invece, stando ai termini in cui la contestazione sarebbe stata ridotta, si dovrà discutere la situazione giuridica dell'on. Giolitti rispetto ai fatti della sottrazione di documenti e dei reati di cui alcuni privati si lamentano, decidendo se debba o no rinviarsi all'alta Corte.

Errano poi gli altri, perchè almeno fino a prova contraria, non possiamo credere che la Corte abbia escluso in qualunque ipotesi la competenza ordinaria; quindi, se anche la Camera si astenesse dal procedere, la questione non sarebbe finita.

Diciamo questo soltanto per amore della logica e per scrupolo di esattezza, non perchè sorrida all'animo nostro la speranza di prolungare una dolorosa ed irritante questione. A questo riguardo i nostri intendimenti sono noti. Noi avremmo voluto prima assai di ora che la voce della prudenza e della carità di patria parlasse alla mente ed al cuore dei nostri uomini politici, e cessasse in loro la smania, che non possiamo qualificare altrimenti che di perversa, di lacerarsi a vicenda entro e fuori le aule parlamentari e giudiziarie.

Il voto nostro non fu esaudito in passato, e, qualunque sieno le teorie adottate dalla Cassazione, abbiamo scarsa speranza possa esserlo ora.

Il conte di Torino a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 4,10 pomeridiane. — *(Jacopo)*. Il conte di Torino recossi ieri a Chantilly per farvi visita al duca di Aumale ma il vecchio duca, essendo ancora sofferente per la gotta, non lo potè ricevere.

Il conte di Torino si recò quindi a Saint-Firmin ove erano radunati tutti gli Orleans.

Dopo il *déjeuner* ebbe luogo una caccia che durò fino alle sei.

Oggi alle 5 il conte di Torino sarà ricevuto dal presidente della Repubblica e alle 9 di sera ripartirà alla volta dell'Italia.

×

LONDRA, 25. — Alcuni giorni prima del matrimonio del duca d'Aosta colla principessa Elena la famiglia d'Orleans prenderà dimora a Twickenham.

L'arresto di un anarchico italiano a Parigi

L'anarchia nell'esercito - Il signor Canivet

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 10 antimeridiane. — *(Jacopo)*. Carlo Malato, il noto anarchico italiano, recatosi a Parigi per visitarvi il padre infermo, è stato ieri sera arrestato per avere violato il decreto che lo espelle dal territorio della Repubblica.

— I pretesi fatti anarchici verificatisi nel 52° reggimento fanteria stanziato a Lione si riducono a semplici atti di indisciplina e non vi entra affatto la propaganda anarchica come era stato asserito da qualche giornale.

— Canivet, l'ex-direttore del *Paris* compromesso nel noto affare dei ricatti, fonda un giornale ad Alessandria d'Egitto per sostenervi gli interessi francesi.

— Magnier, direttore dell'*Evenement*, venne dichiarato in stato di fallimento.

Il congresso ferroviario francese

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 25, ore 4 pom. — *(Jacopo)*. Stamane è stato inaugurato il Congresso ferroviario al quale sono rappresentati 70 mila impiegati delle ferrovie francesi da 150 delegati.

L'intera seduta fu occupata dalla verifica dei poteri.

La questione principale che sarà posta sul tappeto è quella dello sciopero generale da decretarsi nel caso che sia approvata la legge che impedisce precisamente agli impiegati ferroviari (considerati come pubblici funzionari) di fare sciopero.

E' stato votato per acclamazione un ordine del giorno esprimente solidarietà cogli scioperanti della Società degli omnibus.

La pace asiatica e le potenze europee

PARIGI, 25. — Si ha da Pietroburgo: « La Russia è decisa a non indietreggiare di fronte a misure estreme per impedire la cessione della penisola di Liao-Tung al Giappone; ma è opinione generale che, mercè l'accordo della Francia, della Russia e della Germania, la questione verrà risolta pacificamente. »

×

LONDRA, 25. — Il *Daily News* dice che tutti gli inglesi approvano l'astensione dell'Inghilterra riguardo al trattato di Simonoseki. Le condizioni di pace imposte dal Giappone alla Cina sono moderate. Però sarebbe desiderabile di vedere ridurre gli acquisti territoriali del Giappone.

×

BERLINO, 25, ore 12 m. — *(Hermann)*. Parecchi deputati influenti, appartenenti a diversi partiti, intendono sollevare al Reichstag la questione delle relazioni fra la Germania ed il Giappone.

Qui generalmente si parla con molta riserva di tale questione.

Si conviene che la Germania non deve rimanere indifferente a quanto succede nell'Asia orientale e deve adoperarsi per proteggere gli interessi commerciali che ha in quelle regioni.

Ma nessuno si dissimula che un'azione diretta in questo senso potrebbe essere pericolosa perchè pare impossibile che la Germania possa avvalorare con misure energiche i proprii reclami qualora il Giappone non consentisse ad ascoltarla.

Che padre fortunato quel march. di Queensberry!

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 25, ore 3 pom. — *(Pap)* — Telegrafano da New York che venne arrestato a Bakersfield in California lord Sholto Douglas figlio minore del marchese di Queensberry fratello dell'amico intimo di Oscar Wilde.

L'arresto si effettuò dietro richiesta degli amici del giovanotto i quali asserirono che avesse dato segni di alienazione mentale; ma realmente l'arresto ebbe luogo per impedire il progettato matrimonio del giovane lord con certa Loretta Addis, avvenentissima kellerina.

Inghilterra e Nicaragua

La dottrina di Monroe

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 25, ore 2,30 pom. — *(Pap.)* E' giunta la notizia che il comandante inglese ha accordato tre giorni di tempo al Governo di Nicaragua per eseguire le condizioni dell'*ultimatum*; trascorso questo termine la squadra inglese bloccherà Corinto e sbarcherà truppe per impossessarsi della Dogana.

Malgrado questo annuncio, qui si ritiene che l'incidente non assumerà gravi proporzioni.

Il ritardo nel pagamento si attribuisce alla speranza che la Gran Brettagna accondiscenda ad un compromesso.

Quando però il Governo di Nicaragua avrà compreso che lord Kimberley è deciso a non recedere dalle sue domande, cederà.

Come vi telegrafai, non si crede all'intervento degli Stati Uniti nella questione, benchè si annunzi da Filadelfia che la nave americana *Monterey* abbia ricevuto ordine di recarsi ad Acapulgo e a Corinto, questa sembra una semplice misura di precauzione.

×

NEW-YORK, 25. — Notizie da Managua annunciano che il Governo del Nicaragua consentirebbe alla domanda dell'Inghilterra.

Tutti i Governi dell'America centrale protestarono contro le misure prese dall'Inghilterra contro il Nicaragua.

Il processo di Oscar Wilde

(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 25, ore 2,17 pom. — *(Pap.)* Ieri alla Corte centrale criminale l'avvocato Mathews chiese a nome di Oscar Wilde il rinvio del processo alla prossima sessione, allegando non essersi avuto il tempo necessario per preparare la difesa, oltredichè lo stato attuale del sentimento pubblico faceva dubitare che l'imputato potesse venire giudicato senza preconcetti e con imparzialità.

L'avvocato dell'altro imputato, Taylor, nonchè l'accusa, si opposero al rinvio, che fu dal giudice Charles rifiutato.

Ieri nel pomeriggio ebbe luogo la vendita all'asta, per ordine dello sceriffo, dei mobili ed effetti appartenenti ad Oscar Wilde.

Il processo alle Assisie comincierà domani.

NAVI ITALIANE IN CHINA

SHANGHAI, 25. — La regia nave italiana *Umbria* è arrivata oggi. A bordo tutti bene.

×

YOOSUNG (Shanghai), 25. — E' arrivata oggi la r. nave italiana *Cristoforo Colombo*, con a bordo S. A. R. il duca degli Abruzzi. A bordo tutti bene.

LA SITUAZIONE AL CHILÌ

SANTIAGO (Chilì), 25. — L'ordine è stato ristabilito a Santiago.

Il governatore è stato reintegrato nel suo posto.

Il ministro della guerra, che si era dimesso, ha ritirato la sua dimissione.

La rivoluzione nell'Equatore continua. Sono avvenuti combattimenti senza esito decisivo.

L'agitazione contro i progetti antisovversivi IN GERMANIA

La data della seconda lettura

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 25, ore 12 m. — *(Hermann)*. Un Comitato composto di consiglieri municipali di Berlino ha diretto un invito alle rappresentanze municipali di tutta la Germania per tenere a Berlino, il quindici maggio, una grande adunanza allo scopo di protestare contro i progetti di legge antisovversivi.

La seconda lettura dei progetti antisovversivi comincierà al Reichstag probabilmente il 2 maggio.

Spagna e Stati Uniti

WASHINGTON, 25. — Il ministro degli Stati Uniti a Madrid ha telegrafato che la Spagna accorda agli Stati-Uniti soddisfazione riguardo all'incidente della *Alliance*.

Il capitano della nave spagnuola *Conde Venadito* verrà processato per aver tirati colpi di cannone contro l'*Alliance*, allorquando questa era fuori della zona territoriale.

Le elezioni in Serbia

NISCH, 24. — La Scupcina ha convalidato tutte le elezioni dei nuovi deputati, eccetto cinque, ed ha eletto sei candidati alla presidenza. Fra essi il re sceglierà il presidente ed il vice-presidente.

Domani avrà luogo la solenne apertura della Scupcina, col discorso del trono.

Il viaggio del re del Belgio

ATENE, 25. — Il re del Belgio è partito per Brindisi.

×

BRINDISI, 25. — Il re del Belgio, proveniente da Corfù, è arrivato stamane ed è ripartito per Bologna.

Di questo viaggio continuano i giornali a ricercare i motivi.

La *Flandre liberale* persiste a ritener vera la versione del matrimonio della principessa Clementina col principe di Napoli; altri invocano ragioni di salute; altri dicono che uno degli obbiettivi del viaggio reale era quello di ottenere dal Papa la condanna dei democratici cristiani, invano chiesta dall'arcivescovo di Malines. Re Leopoldo II però non è venuto a Roma, e questa ipotesi resta così campata in aria.

Si dice finalmente che Leopoldo II sarebbe partito da Bruxelles per cercare i cinque milioni necessari a pagare le passività dello Stato del Congo, senza di che il Burlet non insisterebbe per far votare dalla Camera il progetto di annessione. Un giornale di Firenze reca:

Il re, coll'aiuto del barone Hirsch, uno degli azionisti fondatori dell'impresa del Congo, è entrato in trattative con un grande banchiere israelita di Milano col quale avrebbe avuto un importante colloquio.

Aggiungiamo che, per quanto risulta da nostre informazioni, l'affare sarebbe stato in massima concluso.

Ma v'era proprio bisogno che il re si muovesse per questo? O che dopo di essersi recato a Francoforte venisse in Italia?

La riforma nei trasporti militari

L'*Italia Militare* nel numero 91 del 20-21 corrente informa che: « le trattative tra il ministero della guerra e le Amministrazioni ferroviarie per affidare a queste il servizio dei trasporti militari anche sulle vie ordinarie si trovano a buon punto e tutto induce a sperare che presto si giunga ad una conclusione, con qualche economia per l'erario e con grande vantaggio per la regolarità e sicurezza del servizio. »

Se i vantaggi cui accenna il giornale citato esistessero realmente, non esiteremmo ad approvare in massima l'idea vagheggiata dal ministero; ma da un esame accurato della questione risulta invece che, oltre a non derivarne effettivamente nessun vantaggio per quanto riflette l'andamento in genere del servizio, niuno del pari se ne avrebbe dal lato dell'economia; perchè anzi, come vedremo in seguito, l'erario ne verrebbe a scapitare non poco.

Parecchi sono gli scopi che con ciò il ministero si propone di raggiungere: evitare che agenti privati si ingeriscano nei trasporti militari e possano essere informati su particolari delle piazze forti od opere fortificate, e che in tempo di guerra per effetto delle requisizioni di uomini e quadrupedi vengano a mancare alle imprese i mezzi per la effettuazione dei trasporti.

E' facile obbiettare che il primo inconveniente da eliminarsi potrà egualmente ripetersi, giacchè all'atto pratico le Società ferroviarie potranno bensì assumere l'alta direzione dei trasporti ma dovranno pur sempre affidarne la materiale esecuzione (specialmente pei trasporti per via ordinaria) a quelle stesse piccole imprese locali che fino ad ora hanno disimpegnato tale servizio. Ciò posto si comprende che l'Amministrazione militare se potrà garantirsi imponendo adeguate cautele alle Amministrazioni, ferroviarie, uguali e maggiori ne potrebbe pretendere dalle imprese private come infatti è già previsto dagli attuali capitoli d'oneri in virtù dei quali a suo piacimento, il ministero può rimuovere gli agenti che non siano di suo gradimento e senza essere tenuto a motivare le proprie determinazioni.

Per le medesime ragioni e poichè le ferrovie debbono servirsi degli stessi agenti locali, non si comprende come questi ultimi possano esimersi dalla requisizione pel solo fatto di agire per conto delle ferrovie.

Altro dei vantaggi sperati sarebbe quello di evitare le contestazioni e litigi che facilmente sopravvengono in ogni appalto da chiunque assunto.

A questo riguardo osserviamo che la lunga e costante esperienza dei rapporti esistenti fra ferrovia e Governo, non darebbe certo affidamento che si possa raggiungere tale intento; ma in ogni modo queste sono gratuite ipotesi di cui solo il tempo potrà dar ragione.

Di fronte a questi ipotetici e sperati vantaggi, cominciamo dall'avere per certo un effettivo aumento di spesa; nè potrebbe essere diversamente inquantochè per l'organamento stesso delle amministrazioni ferroviarie, le spese generali sono e devono essere superiori a quelle di un'impresa privata e col dividere il servizio in tre distinti contratti e neppure identici ed ognuno dei contraenti amministrando separatamente, è tolta la possibilità di quei compensi per cui solo un'impresa generale può con prezzi uniformi e miti bilanciare gli avantaggi di una parte cogli utili dall'altra.

Ciò è tanto vero che per la Sicilia sono stati chiesti ed accordati prezzi speciali e superiori a quelli accettati dalle altre Reti.

E pazienza se con ciò si fosse provveduto alla totalità del servizio, ma invece ci consta che la Sardegna è rimasta fuori!! E chi provvede ai trasporti marittimi? — E' bensì vero che questo mezzo di trasporto sarebbe quasi totalmente eliminato, inquantochè affidando il servizio dei trasporti militari alle ferrovie, val quanto dire escludere ogni ingerenza del commercio marittimo anche e più specialmente tra i punti per cui questo istradamento risultasse di gran lunga più vantaggioso del percorso ferroviario.

Questa è per intanto una parte del danno positivo emergente, ma ci sono anche i lucri cessanti per l'erario, poichè ci consta che le amministrazioni ferroviarie non intendono sottomettersi al pagamento delle tasse di registro, ecc. ecc., che rappresentano la ragguardevole cifra di oltre lire ventimila annue che attualmente rientrano nelle casse dello Stato.

Quindi, riassumendo, noi abbiamo: Maggiori spese — Cessazione di introito all'erario — Nessun palese vantaggio morale e materiale che non sia raggiungibile coi metodi attuali, ed infine e più che tutto — una palese e flagrante violazione alla legge di contabilità generale dello Stato.

In giro per il mondo

Il re degli inventori.

E' un signore da Cosenza, che in un giornale locale pubblica un avviso, appellandosi « all'intelligenza del pubblico colla speranza che qualcuno voglia aiutarlo » come egli dice, giacchè essendosi rivolto alle autorità governative, provinciali e comunali, ha fatto un buco nell'acqua.

Egli è uno straordinario personaggio che inventa i meccanismi più disparati, più utili e anche più inutili, colla rapidità e la fecondità con cui un giornalista a corto di notizie può inventare voci che corrono.

Le invenzioni che egli ha presentato alle autorità governative, provinciali e comunali senza frutto, e che ora presenta al pubblico sono quattordici.

Egli, a quanto assicura, ha cominciato dall'inventare il modo come impedire il naufragio dei piroscafi.

Basterebbe questa sola invenzione a immortalare un uomo, ma l'inventore non se n'è contentato, ed eccolo subito a trovare una navicella, *assolutamente immergibile*, che salva il viaggiatore caso mai il piroscafo cali a fondo, *per cause estranee alle tempeste*, badate bene!

Dal mare passiamo alla terra ferma. Egli ha inventato:

Il modo come costruire ferrovie e strade spendendo un decimo di quello che ora si spende; il modo di costruire un ponte lungo un chilometro a una sola luce; il modo come costruire un ponte sullo stretto di Messina.

Dalla terra ferma passiamo alla meccanica. Egli ha inventato:

Un motore a contrappesi che sostituisce il vapore; una macchina per seminare il grano che costa solo 40 lire, la quale macchina, tra le altre cose, mieterebbe il raccolto.

Dalla meccanica alle invenzioni di carattere sociale. Egli ha inventato:

Il modo di distruggere il latrocinio di qualsiasi genere, *anche quello da tavolino*, come oscuramente si esprime l'inventore; il modo di ridurre a un decimo le spese che oggi occorrono pei carcerati.

Pigliate respiro, lettori, che non è finita.

Quell'inesauribile inventore ha trovato anche il modo di liberare l'umanità da una schifosa malattia, e subito dopo, anche ha inventato... del e scarpe la cui durata è quadrupla di quelle che ora usano.

Giunti a questo punto, i lettori esclameranno entusiasmati: Ma costui ha inventato l'universo!

Ebbene, vi è ancora dell'altro. Egli ha inventato... il modo come arricchirsi e acquistare la felicità.

Pare impossibile che un uomo così disinteressato, il quale potrebbe inventare la felicità e la ricchezza per suo esclusivo uso e invece ne vuol fare dono al pubblico, sia costretto a ricorrere all'inserzione in un giornale, poi che le autorità non gli hanno dato ascolto.

Francamente, a questi chiari di luna, in mezzo a tanta indifferenza, lo stesso Padre Eterno, al quale somiglia molto l'inventore calabrese, si stancherebbe di avere inventato il mondo.

×

Segnalo una nuova società sorta con due sedi, una in Inghilterra, un'altra in Francia.

Lo statuto, che non ha nè un articolo 45 per fortuna dei soci nè un articolo 47, ma un articolo solo, è così concepito:

« I soci si obbligano a non trarsi mai da un lato per lasciar passare un velocipede. »

La società si chiama dei Velofobi; ma l'odio maggiore dei soci sembra si manifesti contro le proprie costole.

In India, i fanatici si gittano sotto i carri degli idoli; e lo fanno per una eccessiva adorazione degli idoli stessi.

I velofobi invece pare si offrano in olocausto ai velocipedi, per odio contro i biciclisti e per protestare contro le frequenti disgrazie alle quali dà luogo quello *sport*.

Essi si espongono per salvare gli altri; pensano che quando i velocipedi saranno passati su mucchi di ossa infrante una reazione verrà.

Degna e brava gente, somigliante molto ai martiri cristiani.

Solamente, i velofobi non pare si limitino a subire il sacrificio passivamente, col viso irradiato dalla felicità che essi preparano pei posteri.

Uno di loro, debitamente e indiscretamente intervistato, ha detto:

« Noi non ubbidiamo mai agli avvertimenti, ai segnali, ai sibili, agli squilli di tromba o di campanello, e a tutti gli altri mezzi adoperati dai velocipedisti per avvertire la gente. Noi aspettiamo impavidi il velocipedista, e se egli non vuole scansarsi, ve l'obblighiamo con un pugno. Come mi vedete, io non ho riportato sempre che delle leggiere contusioni, ma una mezza dozzina di velocipedisti, che io ho atteso senza muovermi, hanno avuto la macchina e la testa fracassata. »

Un altro socio ha preso la suocera, che egli conduceva a spasso, e l'ha gettata sotto le ruote di un *tandem*. I velocipedisti sono morti sul colpo, e la suocera si è rialzata senza una graffiatura.

Allora il velofobo, esclamando: *Quousque tandem!* — si è affrettato a dare le dimissioni da socio e si è messo in dovere di insegnare alla suocera a montare in bicicletta.

×

Chi è costui?

Un giornale illustrato annunzia: « Il ritratto e la biografia del centenario del Tasso. »

Non lo conosco e non ne ho mai inteso parlare.

×

In trattoria.

— Cameriere, perchè non vi sono stuzzicadenti sulla tavola?

— Perchè il padrone si è accorto che gli avventori, dopo averli adoperati, li portavano via.

Richel.

I drammi della gelosia

PAVIA, 25, ore 3 pom. — Giunge qui oggi notizia che ieri, alle regioni Cardazzo, frazione del comune di Bossasco, certo Lorenzo Rocca d'anni 76, pensionato, trascinato da senili gelosie, uccise con un colpo di fucile la già sua donna di servizio che tempo addietro aveva lasciato maritare e per la quale anzi aveva sostenute le spese del fardello nuziale.

Il Rocca, subito arrestato, tentò di togliersi la vita in carcere.

TORQUATO TASSO

Dei nostri quattro grandi poeti, il Tasso fu certamente il più sventurato. Cortigiano in quella medesima casa ducale di Ferrara, ove l'Ariosto circa mezzo secolo prima aveva saputo procurarsi gli agi di una vita tranquilla, il Tasso si scavò la sepoltura della propria felicità.

Tuttavia i primi anni passati in Ferrara, tra i 20 e i 26 dell'età sua, in qualità di gentiluomo del cardinale Luigi d'Este, furono i meno infelici di tutta la sua vita avventurosa.

Anche l'infanzia e la giovinezza non trascorsero per lui senza dolori. Nato in Sorrento l'11 marzo 1544, pellegrinò di continuo col padre suo, Bernardo, buon letterato a' servigi di Ferrante Sanseverino, principe di Salerno; a 12 anni

> Ahi presto su la sua gola fanciulla
> De la madre mancò l'ultima estrema. (1)

Bernardo seguì con fedeltà la fortuna del suo signore, quando questi, dichiarato ribelle, dovè lasciare Salerno. Coi beni del principe furono confiscati anche quelli del Tasso; ed il vecchio cortigiano, ormai esperto di quella triste vita che accompagna gli uomini asserviti nelle corti, pure conscio dell'ingegno del suo figliuolo, non avrebbe voluto farne un poeta.

A 16 anni infatti lo mandò a Padova per gli studi del diritto civile: ma il genio potè nel giovinetto più che i propositi paterni, e, abbandonato il giure, si diè alla filosofia ed all'eloquenza. Diciottenne, compone il *Rinaldo*.

Spenti i primi sorrisi della giovinezza con la perdita della madre e della fortuna domestica, è fatto segno alle prime persecuzioni per dato e fatto della poesia. Viene processato a Bologna nel 1564, come presunto autore di alcune satire, e gli sono sequestrati i libri e le carte. Solo l'intervento di persone autorevoli potè far mettere a dormire il processo.

×

Figlio di gentiluomo, immaginoso, innamorato della poesia, travede una vita scevra di servitù, accompagnata dal piacere, dall'amore, dalla calma tranquillità degli studi. La morte della madre, le sventure paterne gli rivelano ben presto un mondo diverso da quello sognato. Di roseo non gli resta che il miraggio della gloria.

Entra, già bersagliato in molte guise, nella corte di Ferrara, unico rifugio per lui. E' apprezzato, stimato, favorito. Il duca Alfonso lo protegge e le dame della corte lo cercano, lo desiderano. Egli s'inebria dei loro vezzi, crede potere intessere impunemente idilli d'amore; ma i cortigiani, invidiosi gli contendono tali trionfi, non consentono tanta audacia.

La principessa Eleonora lo ha affascinato; ma l'amore per lei o è un'illusione o gli semina intorno dolori. Tutti lo accusano, lo perseguitano, cercano allontanarlo; e finisce per dispiacere anche al duca.

×

Prima delle ire ducali, della feroce gelosia del cardinale Luigi d'Este amico di una Bendidio corteggiata dal nostro poeta, amata e celebrata dal segretario di Alfonso, primo del coro accusatore dei cortigiani, il Tasso, certamente, passò qui i suoi giorni migliori: e incosciente dell'abisso che andava scavandosi sotto i piedi, assaporò il piacere, angustiato solo dalle strettezze economiche.

La provvisione mensile corrispostagli ascendeva a « lire cinquantotto e soldi dieci marchesane al mese » pari a lire italiane 116,56, e veniva spesso « sequestrata da mercanti ... » ... tori per conto di robe vendutegli, di lavori eseguiti e di pegni scossi ».

Quelle cinquanta lire marchesane erano invero una gran miseria per un poeta, e per il Tasso specialmente, cresciuto tra gli agi della casa sua, amante per istinto, dei piaceri della bellezza.

Non ebbe che un aumento di stipendio, diremmo oggi nella nostra volgarità burocratica, il 1573, quando gli fu conferita dal duca la cattedra della geometria e della sfera nella università di Ferrara. Quell'*aumento* fu di lire 150 marchesane all'anno e cioè di 283 franchi italiani.

Leggiamo così di continuo lettere umilissime del poeta che chiede denari e sussidi: e, quando nel 1570 se ne va a Parigi, dispone in una lettera, come ultima volontà di testatore, quanto segue:

> La mia robba che sono in pegno presso Abramo Levi per venticinque lire: e sette panni di razzi (arazzi) che sono in pegno per tredici scudi appresso il sig. Ascanio, desidero che si vendano e del sopravanzo dei denari se ne faccia un epitaffio a mio padre..

I biografi hanno raccolto anche le ricevute fatte dal Tasso per i suoi prestiti sopra pegno.

Ne riproduciamo una che è singolare, ma che fa anche stringere il cuore. Eccola:

> Io sottoscritto dichiaro di aver debito a' signor Abram Levi di venticinque lire, per le quali ritiene in pegno una spada (*spada*) di mio padre, sei camicie, quattro lenzuoli e due tovaglie.
> A dì 2 marzo 1570.
> *Torq. Tasso.*

Questo povero poeta di Corte, compensato così miseramente per le sue canzoni laudatorie, aveva invece tutte le abitudini e l'animo del gran signore; sicchè a lui capitava come a tutti coloro che veggon di rado il denaro: di averli a spenderli tutti d'un tratto.

Leggiamo infatti che il card. del Monte intercedendo per lui nel 1589 presso il granduca di Toscana, onde gli fossero dati 50 scudi, raccomanda che gli si mandino « a poco a poco perchè egli suol gettare in un tratto quel che se li dà. »

×

Agli amori con la principessa Eleonora, sorella del duca Alfonso, si attribuisce la causa precipua delle sventure che perseguitarono il Tasso.

Noi non seguiremo le narrazioni che di tali amatori hanno fatto alcuni biografi, innamorati più del romanzetto psicologico che della verità. Certo è che il poeta subì il fascino di quella principessa, a lui superiore d'età di 10 anni; che le dedicò versi di fuoco; che non nascose in pubblico la sua ammirazione. Ed essa protesse con particolare simpatia il cortigiano più geniale di tutta la Corte, lo avvertì dei pericoli, nei quali correva, e, forse, ebbe moti di gelosia perchè egli corteggiava tutte le belle.

> E certo il primo dì che il bel sereno
> Ne la tua fronte agli occhi miei s'offerse
> E vidi armato spaziarvi amore
> . . . .
> . . . .
> Ivi poria con doppia morte il core.

Questi versi sono la confessione dell'amore del poeta.

Si vuole poi che nell'episodio di Olindo e Sofronia (canto secondo della *Gerusalemme*) egli abbia voluto in Olindo ritrarre sè stesso e in Sofronia, Eleonora. La principessa (e risponderebbe al vero) v'è dipinta come *vergine* di già matura « verginità; d'alti pensieri e regi, d'alta beltà. » Il poeta

> ... modesto è sì com'essa è bella,
> Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
> Nè sa scoprirsi, o non ardisce; ed ella
> O lo sprezza, o no 'l vede, o non s'avvede.
> Così fin ora il misero ha servito
> O non visto, o mal noto, o mal gradito. (2)

(1) Ermenegildo Pantini — Torquato Tasso, sonetti. Firenze, 1895.

(2) Do la lezione della splendida edizione critica sui manoscritti e stampe a cura di Angelo Solerti e cooperatori messa in luce, oggi dal Barbèra di Firenze.

Un sonetto, della cui autenticità non può dubitarsi, fu pubblicato dall'Alberti nel 1832 e costituisce un curioso documento delle relazioni fra il poeta ed Eleonora. I versi sono autografi del Tasso, i commenti del pari autografi della principessa: e il sonetto parrebbe rinvenuto tra le carte del poeta, di modo che sarebbe stato a lui rinviato da Eleonora, cui è diretto.

Di altra mano trovasi in calce: *Mentre il signor Torquato corteggiava la Sancitale scrisse questo sonetto.*

Eccolo:

DUBIO CRUDELE

A L'Ill.ma Et Ecc.ma D. Leonora d'Este

Io vidi un tempo di *pietoso affetto* (a)
La mia nemica ne' sembianti ornarsi
E l'alte fiamme in cui *di subito arsi* (b)
Nudrir con le speranze e *col diletto*. (c)

Ora non so perchè (d) la fronte e 'l petto
Usa di sdegno e di furore armarsi
E con guardi ver me turbati e scarsi
Guerra m'indice *ond'io sol morte aspetto!* (e)

Ah non si fidi alcun perchè sereno
Volto l'inviti e *piano il calle* (f) mostri
Amor, nel regno tuo spiegar le vele.

Così l'infido mar placido il seno
Scopre a' nocchier *incauti* (g) e poi crudele
Gli affonda e perde fra gli scogli e i mostri. (h)

Osservazioni di Eleonora d'Este.

(a) Indicio che allora lo meritava.
(b) come la paglia che presto arde et presto si estingue.
(c) di che appunto si pentì assai.
(d) et osa dire di non saperlo.
(e) solite iatantie delli amanti.
(f) ciò accade a chi dovia da quello indicatalli.
(g) come il poeta che non sa gouer. se stesso, et meno frenare cioè, la lingua et penna.
(h) ingiusto è il poeta attribuendo ad altri ciò ch'è tutta sua colpa.

×

Passato il Tasso nel gennaio del 572 tra i gentiluomini del duca Alfonso, dall'ufficio che aveva presso il cardinale Luigi d'Este, ben presto è sorpreso da molte inquietudini, si sente scontento di tutto e va peregrinando di città in città, di corte, in corte. Ma in nessun luogo è tranquillo. Tratta per essere ammesso alla corte del granduca di Toscana o ai servigi del cardinale dei Medici, poi torna a Ferrara e il 18 marzo del 1577 succede un fatto che così è riferito in una lettera del tempo:

Del Tasso Le do nuova che iersera (18 giugno) fu incarcerato per avere in camera della duchessa di Urbino, tratto un coltello dietro un servitore; ma più tosto preso per il disordine o per occasione di curarlo, che per ragion di punizio. Egli ha un amor particolare, et di credenza d'aver peccato d'eresia, come di timor d'essere avvelenato, che nasce (cred'io) da un sangue melanconico costretto al cuore, e fumante al cervello. Caso miserabile per il suo valore e per la sua bontà.

Nel luglio, dopo le sue lettere con le quali supplica compassione e perdono, è rimesso in libertà e condotto dal duca al Belriguardo, delizioso soggiorno estivo degli Estensi; ma pur troppo egli non mostra di essere guarito e pochi giorni dopo lo affidano ai frati di San Francesco. Dichiara di volersi rendere religioso ed invece ai 20 luglio fugge da Ferrara e raggiunge, traversando l'Abruzzo, la sorella in Sorrento.

Neanche l'amorevole accoglienza della sorella e la quiete di quel soggiorno lo appagano. Va a Roma, ritorna a Ferrara, ricomincia un incessante pellegrinaggio e infine quasi fatalmente è di nuovo presso il duca Alfonso che nel marzo del 1579 lo fa rinchiudere nello spedale di Sant'Anna.

×

In Sant'Anna il Tasso fu visitato da molti uomini egregi ed alcuni ci hanno tramandato le loro impressioni. Aldo Manuzio « lo trova in uno stato miserando per la nudezza e la fame; » il Guastavini scrive che traeva le lacrime « quel misero e compassionevole stato. »

Anche oggi si conserva come luogo di pietoso pellegrinaggio la stanza ove il Tasso passò 7 anni dolorosi della sua vita: e due lapidi anzi la ricordano ai visitatori. Egli la chiamò *tomba dei vivi*. E' un antro a volta lungo 6 metri e 50, largo 2,50, alto nel mezzo 2,50, coi muri di sostegno della volta dell'altezza di 1,50. Riceve pochissima luce da una finestra dell'apertura di 94 centimetri per 82.

Dopo sette anni e quattro mesi di prigionia, nell'età di anni 42 e quattro mesi, per intercessione del Gonzaga di Mantova, il Tasso rivede la luce e respira aria di libertà.

La sua salute è scossa irreparabilmente, la volontà fiaccata; ma l'intelletto ha resistito con mirabile potenza. Ed anche chiuso nella nuda stanza di S. Anna, il Tasso poetò e filosofò.

Accolto alla corte di Mantova, non sa vincere il bisogno ardente di viaggiare, e passa di città in città, spesso ospitato ed accolto come meritava; ma infine nel 1589, nell'assenza del cardinale Scipione Gonzaga, gli viene data licenza dalla corte mantovana e perde questo rifugio.

×

Le peregrinazioni continuano e con esse i bisogni pressanti non soddisfatti, le strettezze non riparabili, lo sconforto, le umiliazioni.

Il granduca Ferdinando I, cui il cardinale Del Monte raccomanda il povero Tasso che ha desiderio di collocarsi presso di lui, risponde mandando cinquanta scudi, « da farsene li fatti suoi « a Roma o a Napoli dove più li pare ».

Tuttavia l'anno dopo, quando il poeta fu in Firenze, venne regalato di denaro e di due belle coppe d'argento.

×

E' impossibile seguire il Tasso nei suoi continui viaggi presso i molti suoi ospiti, e ridire i mali fisici che lo affliggono. Egli s'incammina lentamente alla morte, senza che nessun dolore si alleggerisca, senza che la sorte lo risparmi.

Anche ciò che presso di noi e le generazioni passate è stato al Tasso motivo di fulgida gloria, procurò, a lui vivo, amarezze. Sarebbe lungo il ridire la guerra sleale, le censure, il disprezzo per la *Gerusalemme*. Gli stessi amici, dei quali modestamente chiedeva il giudizio, lo afflissero con osservazioni irragionevoli, col costringerlo ad un lavoro lungo, paziente di correzioni.

Tutto congiurò contro di lui. Gli stampatori davano alla luce i lavori del poeta, senza interrogarlo, pieni zeppi di errori di stampa, prima ancora che egli avesse potuto lavorarci di lima.

E questo il Tasso accorò immensamente; sicchè ne leva continuo lamento nelle sue lettere.

×

Eccoci agli ultimi anni della dolorosa esistenza. Egli è ridotto in una pessima condizione di salute. Abbandona Roma per Napoli, nel giugno del '94, e poi vi ritorna nel novembre, chiamato dal cardinale S. Giorgio che gli annunzia esser preparata la corona dell'alloro in Campidoglio per decreto del Senato Romano e del Sommo Pontefice.

Anche questo solo ed unico trionfo gli è negato, perchè, ritardata, la cerimonia, egli premuore il 25 aprile del 1595 nel convento di S. Onofrio.

Così parla un biografo, a lui affezionato, di questa dimora novissima:

Cadeva quella mattina (il primo d'aprile) una grandissima pioggia con fiero vento, sì che vedutasi da quei Padri (di S. Onofrio) la carrozza del cardinal Anzio colà su di quel tempo salire, immaginarono non senza ragione dover venire; perlochè il priore con molti de gli altri si fecero all'uscio, dove Torquato assai disagiato della persona smontava; e veggendogli disse, che qui n'era venuto a morire.

×

Oggi 25 aprile si commemora appunto il trapasso del poeta sommo e dell'uomo sventuratissimo, di cui l'opera e il nome hanno già vinto tre secoli.

Mai — si può affermarlo con orgoglio — le onoranze ai grandi furono più frequenti e più solenni come nel secolo nostro. I pessimisti attribuiranno il fenomeno all'indole speciale del tempo, in cui — essi dicono — mancando la forza di creare e di fare, si ritorna sui passi degli altri, si analizza, si discute e — ove si può — si glorifica.

Qualunque sia il movente delle grandi feste nazionali, che questi ultimi anni videro celebrare col concorso di tutti gl'italiani, v'è giusto motivo di compiacimento; e il risveglio delle nostre più gloriose memorie non può essere in alcun modo infecondo.

Giuseppe Signorini.

Le feste Tassiane a Sorrento

(Nostro telegramma particolare)

SORRENTO, 25, ore 1,15. — (*Bellezza*) Alle 6 erano pronte nel porto di Napoli le regie navi *Atlante*, *Laguna* e *Calatafimi*, per trasportare a Sorrento gli invitati alle feste del Tasso.

Le autorità presero imbarco sull'*Atlante* ed i giornalisti sulla *Laguna*, un piroscafo senza sussulti pel mal di mare.

La traversata è stata magnifica, con un mare dolce come una egloga pescatoria.

Contemporaneamente si muove dal porto militare la corazzata *Umberto* coll'ammiraglio Accinni e i generali Sterpone e Abbate.

Da Pozzuoli erano già partite le navi *Lauria*, *Aretusa* e *Partenope* che, unitesi all'*Umberto*, navigarono in linea di fila all'altezza di Capri.

Era pure partito dalla rada di Santa Lucia il yacht *Gajola* col Principe di Napoli, il generale Terzaghi e gli altri componenti la Casa militare di Sua Altezza.

Compivano pure la traversata varii piroscafi della Società Mezzi.

Siamo arrivati a Sorrento alle 10.

Sulla rada erano ad attenderci il sindaco di Sorrento comm. De Maio, colla Giunta, gli onorevoli James De Martino e marchese Ungaro, dei deputati politici della penisola, il senatore Siacci e il sottoprefetto Facciolati.

Una lancia dell'*Atlante* ha portato a terra le autorità, il prefetto Municchi, il sindaco duca Guardialombarda, l'assessore Caracciolo, il professore Dassano, il cav. Pisani per l'Università, e il marchese Cutrofiano comandante dell'*Atlante* colla signora.

Dopo poco la *Gajola* era in vista.

Le navi hanno issato il gran pavese, facendo le salve regolamentari.

Una lancia a vapore collo stendardo reale si è avvicinata alla *Gajola*, mentre in un'altra lancia le autorità sorrentine andavano incontro al Principe.

Appena scesa, Sua Altezza ha stretta la mano a tutti mentre la banda suonava l'inno reale, poscia colla funicolare dell'Hôtel Victoria è salito in paese. Nella piazza Tasso, tutta adorna di un porticato di stile moresco e con pennoni, era una folla enorme che ha acclamato entusiasticamente il Principe.

La popolazione sorrentina era accresciuta dall'immenso contingente dei paesi vicini. Allo scendere dalla funicolare hanno ricevuto il Principe la deputazione provinciale di Napoli col duca Sandonato, l'on. De Nicolò e l'on. Curati.

Poscia il Principe, seguito da un lungo stuolo di invitati, si recò al palazzo di Sant'Antonio ove doveva aver luogo l'inaugurazione della festa.

Il discorso inaugurale, assai sobrio, del sindaco Dimaio, fu salutato da Sua Altezza e da tutti i convenuti.

Indi l'on. De Nicolò ha pronunziato uno splendido discorso sul Tasso.

Ha cominciato con un inno al sentimento poetico dell'autore della *Gerusalemme* e ha continuato con una copiosa e ampia rassegna storica filosofica del secolo in cui Tasso poetava.

Il troppo vasto tema ha stancato alquanto l'uditorio, ma l'oratore ha opportunamente tagliato il discorso giungendo alla fine, in cui rammentando l'ospitalità data al Tasso da Carlo Emanuele I ha rivolto al Principe di Napoli un fervido saluto.

Il discorso fu entusiasticamente applaudito.

Poscia il Principe di Napoli e le autorità visitarono rapidamente l'Esposizione agricola industriale in cui — specialmente nelle sale ove sono le produzioni navali della scuola Nino Bixio — si contengono cose preziosissime. Indi il Principe, acclamato dalla popolazione è ritornato per la colazione a bordo del *Gajola*.

Il paese è pieno di festività. Le bande suonano in tutte le vie.

Stasera ballo all'Hôtel Victoria.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare.)

FIRENZE, 25, ore 1 pom. — La Commissione elettorale comunale, nella sua adunanza di ieri, approvava le variazioni alle liste per cui il numero degli elettori amministrativi è di 17,721 e dei politici 14,936.

Procedeva quindi al reparto delle sezioni.

Oggi si sono pubblicati gli elenchi al pubblico.

— Fu arrestato stamane quel tale Chiosi che esplodeva dei colpi di revolver contro il prete Bonardi, amministratore di nobile famiglia, credendolo avverso al suo amore per la signorina Rocheprouchine.

— Assunta Pulcinelli, domestica in una casa innominabile, fu arrestata perchè spacciava delle monete da dieci centesimi false.

Fu trovata in possesso al momento dell'arresto di 30 lire di dette monete.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 24, ore 6,5 pom. — (*Dellacella*). Stamane salpò dal nostro porto il piroscafo *Asia* con a bordo 860 pellegrini che vanno a visitare la Terra Santa.

— Sul truce assassinio di Recco mancano maggiori particolari. La Maggiolo fu trovata strangolata ai piedi del suo letto. Presso di lei eravi una salvietta attorcigliata. Nel collo le si trovarono segni profondi prodotti dalle unghie dell'assassino. Non si rinvennero traccie di furto: però i parenti dell'uccisa credono che essa possedesse 200 lire che non furono trovate.

— Oggi si riapre il corso di diritto penale all'Università, di cui è titolare l'on. Mecacci!

L'on. Boselli a Savona

(Nostri telegrammi particolari)

SAVONA, 25, ore 12,30 pom. — Ieri il ministro Boselli visitò il grande stabilimento d'acciaieria della Società di Terni, accolto dal comm. Rognetta e da tutti gli operai ai quali rivolse lusinghiere parole, dicendo che nella industria è riposto l'avvenire di Savona. Assistette ai lavori intrattenendosi con gli operai.

Visitò poscia la grande vetreria Viglienzoni ove gli venne offerto un vermouth.

Alla sera vi fu pranzo col prefetto Garroni arrivato da Genova al mattino, in casa del sindaco avv. Brignoni.

Stamane il ministro visitò i grandi serbatoi di petrolio della Casa Walter e la scuola d'arti e mestieri.

Il prefetto Garroni ieri visitò officialmente il municipio accolto dal sindaco e dalla Giunta intrattenendosi a ragionare lungamente degli interessi di Savona.

Il movimento elettorale

A LIVORNO

LIVORNO, 25, ore 3 pom. — (*D.*) La lotta amministrativa combattuta vittoriosamente dal partito liberale, ha risolto anche la questione della candidatura in nel secondo collegio di Livorno in luogo dell'onor. Luigi Pelloux, il quale non si ripresenta.

Com'è noto, il generale Pelloux, che comanda il Corpo d'armata di Verona, dando un esempio veramente lodevole, ha dichiarato pubblicamente che per adempiere ai suoi doveri militari, non si ripresenta candidato politico.

Così al II collegio di Livorno sarà proposto il comm. Nicola Costella sostenuto da Rosolino Orlando, dal conte Larderel e dai maggiorenti dell'industria e del commercio, cioè dal fiore del partito liberale testè riaffermatosi.

Nottissimi democratici, disgustati dalle ultime ibride coalizioni, daranno il loro autorevole appoggio al comm. Costella, la cui riuscita non è dubbia.

Nel I collegio si ripresenta l'attuale deputato on. Comandù. Un gruppo di elettori dell'Elba avevano pensato di contrapporgli il signor Pilade Del Buono, amministratore di quelle miniere di ferro. Ma il signor Del Buono ha rifiutata la candidatura.

POGGIO MIRTETO, 25. — Un indirizzo corredato da 536 firme di elettori è stato mandato al prof. Emilio De Rossi, uno dei tre candidati di questo collegio.

Domenica il prof. De Rossi si recherà, invitato, ad Orvinio.

×

PADOVA, 24. — Il Circolo Benedetto Cairoli votava nella seduta dell'altra sera, il seguente ordine del giorno:

« Il Circolo dà incarico al Comitato direttivo di provvedere ai mezzi di lotta e di organizzazione più opportuni, promuovendo se del caso la costituzione di una associazione antiministeriale di carattere temporaneo per le prossime lotte politiche. »

Appreso oggi che uno dei soci del Circolo — il prof. Ardigò — ha spedito la lettera che segue:

« Onorevole Comitato direttivo
del Circolo Cairoli
Città.

« Io credo che per salvare la nostra libertà sia necessario favorire l'opera dell'attuale Governo.

E così ho il dispiacere di trovarmi in disaccordo col Circolo Cairoli e di dovere per conseguenza dichiarare che intendo di sciogliermi da esso.

« Prof. *Roberto Ardigò*. »

La lettera del filosofo illustre ha impressionato.

Il Pitiecor è prezioso nell'anemia.

CRONACA DI ROMA

PEL CENTENARIO DEL TASSO

Stamani a Sant'Onofrio

La cerimonia religiosa ha preceduto di due ore quella ufficiale.

Questa mattina nella chiesa di Sant'Onofrio, ove trovasi la tomba e il monumento di Torquato Tasso, il cardinale Vincenzo Vannutelli ha celebrata una messa funebre, durante la quale sono stati cantati dei mottetti da alcuni fanciulli.

Il cardinale ha poi benedetto la tomba e così è terminata la funzione religiosa.

Alle 9 poi sono state depositate nella cappella di San Girolamo una bellissima corona in bronzo dell'Accademia dell'Arcadia, un'altra dello stesso metallo mandata dall'Università di Bergamo, e una di lauro del comm. Ettore Novelli.

Altre corone sono giunte più tardi con le varie rappresentanze venute a presenziare la inaugurazione della mostra tassesca.

Alle 10 di già la spianata dello storico convento rigurgitava di gente e lungo la strada che ne fronteggia la scala andavano schierandosi gli alunni delle diverse scuole di Roma con le rispettive bandiere.

Si aspettano i Reali, e intanto giungono nel piazzale della chiesa le altre autorità.

Notiamo man mano che arrivano, il ministro della pubblica istruzione on. Baccelli, l'on. Mocenni ministro della guerra, i sottosegretari di Stato onorevoli Costantini e Rava, il prefetto marchese Guiccioli, l'on. Brunetti rappresentante il municipio di Firenze, l'on. Gianforte Suardo, quello di Bergamo, il generale Sani, rappresentante quello di Rovigo, l'on Cavalieri quello di Ferrara, l'on. Luigi Lucchini quello di Verona, l'on. De Luca quello di Treviso, il prof. Della Vedova quello di Padova, il prof. Sergi quello di Messina, gli onorevoli Piachia, Odescalchi, Fiovena, il senatore Chigi, il provveditore agli studi cav. Basci, varî consiglieri comunali, il direttore dell'Accademia di Spagna prof. Vera, il conte Gnoli ed altri.

Fra le signore sono presenti le contesse Pasolini e Suardi, e la principessa Helbig.

Intorno alla tomba del Tasso fanno servizio d'onore due vigili in alta tenuta, che sembrano andar superbi dell'ammirazione cui son fatti segno da alcuni sagrestanelli che si affaticano nel dar l'ultima mano ai preparativi per la festa.

Dalle finestre del convento, vigili, uscieri e monache si affacciano ad ammirare l'attraente spettacolo della folla più vicina, che si accalca impaziente dinanzi al monastero, e di quella più lontana che salendo si avanza.

Verso le 10 e mezzo attrae l'attenzione dei presenti una splendida corona di bronzo portata su di un cuscino di velluto cremisino dagli alunni del liceo-ginnasio maschile e femminile Torquato Tasso. Subito, dietro quella, ne vien recata un'altra in fiori freschi del regio liceo Ennio Quirino Visconti.

Poco dopo, in carrozze municipali, sono giunti il sindaco di Roma, principe Ruspoli — che per la circostanza rappresentava anche i comuni di Perugia, Cremona, Livorno e Caserta — accompagnato dagli assessori Gallappi, Baracconi e Coselli.

Si attende ancora con maggiore impazienza. Vi è gente dappertutto, sulle scale, sui muri, alle finestre, in ogni luogo insomma dove era possibile restare.

Il sole si è coperto, ma il caldo opprimente anzichè diminuire è aumentato. A fatica i professori, riescono a tenere in ordine i loro alunni, che, intolleranti di quella perpetua immobilità, minacciano di rompere le righe.

Finalmente si vedono giungere le prime tre carrozze di Corte. Sono in esse le persone che compongono le Case civile e militare del Re. Si aspetta ancora, e solo quando mancano dieci minuti alle undici la marcia reale, intonata dal concerto comunale, annunzia l'arrivo dei Sovrani.

Gli alunni schierati, la folla che si accalca dietro di loro e sul piazzale, applaude fragorosamente. Da ogni parte si grida: « Viva il Re! Viva la Regina! », si agitano fazzoletti e le bandiere si piegano in segno di saluto.

La Regina indossava una ricca mantella di velluto verde-oliva con guarnizioni di getto e di pelo, abito di broccato verde a *capotine* adorna di viole a ciocche. Il Re vestiva l'abito nero.

Nella carrozza seguente avevano preso posto la marchesa di Villamarina, la principessa Strongoli, e i gentiluomini di servizio marchesi Guiccioli e Capranica del Grillo. In una terza vettura reale erano il primo aiutante di campo del Re, generale Ponzio-Vaglia e il marchese Cersini di Laiatico.

I Sovrani, ricevuti sulla scalinata dalle autorità, sono entrati subito nel convento, dove facevano ala i vigili, le guardie municipali e gli uscieri del ministero della pubblica istruzione.

In quell'ambiente, che ispira di per sè un senso ineffabile di quiete e di solitudine, si spande oggi il profumo soavissimo dei fiori e la verde ombra di alte piante ornamentali.

Nell'augusto corridoio dove, addossate ad ambe le pareti stanno le vetrine contenenti i manoscritti e gli autografi della mostra, e dove appena riescono ad entrare, dietro ai Sovrani, venti persone, il prof. Chiarini legge il seguente discorso:

Maestà

La nuova Italia, che celebrò il centenario di Dante, del Petrarca, dell'Ariosto, non poteva dimenticare l'ultimo dei suoi grandi poeti, quello che chiude l'antica gloriosa età della nostra letteratura, ed apre la moderna.

Quando all'avvicinarsi di questo anno trecentesimo dalla morte di Torquato Tasso, la città più strettamente legate al suo nome si apparecchiarono ad onorarne la memoria, l'illustre uomo che siede al governo degli studi, e sa meglio d'altri come il culto delle glorie della patria sia strumento potentissimo di educazione; sentì che Roma, la Roma degli italiani, doveva essere la prima a mandare in questo giorno un saluto, il suo saluto di gloria, allo spirito immortale del poeta, che qui più che altrove è vivo e presente.

E il ministro decretò si coniassè una medaglia a rammemorare che morte potè togliere al cantore della *Gerusalemme* l'alloro, non la immortalità; decretò che invitati ad una gara nel nome del poeta, gli studiosi delle lettere nostre ricevessero il premio dell'opera vittoriosa in quel Campidoglio, che, se non vide la coronazione del poeta, sentì e sente il mondo suonare in perpetuo della gloria di lui.

Le opere del genio sono eterne, come questa Roma che tanto cose vide e operò, che è destinata a vedere nei secoli più lontani chi sa quali altri trionfi del genere umano. Verrà forse giorno in cui la lingua italiana più non si parli; ma il Campidoglio, simbolo di Roma (*Capitolium fulgens*), durerà eterno; e dureranno eterni, con quelli di Virgilio, i poemi di Torquato Tasso.

A render meglio compiuta questa festa dello spirito, volle il ministro che qui su questo colle, ove il grande e infelice poeta contendeva al fine della vita, venne a cominciare la sua conversazione col cielo, qui dov'egli rese l'anima grande e buona, e dove traggono in pietoso pellegrinaggio italiani e stranieri a cercare venerando le ultime memorie di lui, si raccogliessero in questo giorno da biblioteche e musei pubblici e privati le sparse reliquie di quanto attiene all'opera del poeta, alle dolorose vicende della sua vita, all'ammirazione e all'affetto dei posteri per lui.

Questa, che oggi, nel cospetto degli augusti Sovrani, e nel nome della Maestà del Re si inaugura, non è nel senso più generale della parola, una esposizione; è molto meno, ed anche, mi sia lecito dire, molto più.

Qui non ampie sale, non gallerie immense, ove ai raggi del sole piovanti per le ampie vetrate, brillano di smaglianti colori, in lunghe pardentissi foghe, i prodotti meravigliosi delle industrie moderne e delle arti; qui in poche anguste stanze, poveramente addobbate, alcune diecine di scartafacci e di vecchie stampe ingiallite gli uni e le altre dal tempo; qui alcuni dei libri che il poeta studiò e postillò; qui le poche imagini che di lui ci tramandarono i tempi suoi od a lui più vicini. Ma da questo squallide e mute carte quanti pensieri salgono alla mente, quanti affetti si stringono nel cuore della gente che pensa e sente!

Certo è nobile e confortante spettacolo quello di un popolo che lavora al suo benessere materiale, a rendere accessibili al maggior numero i comodi e gli agi della vita: ma che sarebbe la vita, se accanto all'operaio della mano non ci fosse l'operaio del pensiero?

Che sarebbe la vita, se al soddisfacimento dei bisogni materiali non si aggiungesse il cibo dello spirito, che illumina ed esalta, che è il germe primo delle opere più grandi, delle più grandi azioni del genere umano?

Egli è perciò che ciascuna di queste povere carte ingiallite è una reliquia preziosa, cui chi la possiede custodisce come un tesoro; egli è perciò che queste povere carte ingiallite ebbero virtù di trarre a questo umile luogo la Maestà Vostra e quella della Regina, sempre pronto ad accorrere là dove la loro presenza significhi aiuto, incitamento ed esempio a tutto ciò che nella vita è nobile, grande, generoso.

Non sono passati molti giorni, e voi, o Sire, e l'augusta Sovrana saliváte questo medesimo colle per assistere ad un'altra pia cerimonia. In quel giorno le ceneri del poeta esultarono nella tomba; perchè chi, come il Tasso, ebbe anima grande e buona, non potè non sentire la religione della patria.

E' quella patria italiana, che ai suoi tempi sarebbe stata una follia il sognare, è oggi un fatto, che le virtù della Casa vostra assicurano indistruttibile.

Dopo gli applausi coi quali sono state accolte le ultime parole dell'oratore complimentato dai Sovrani e dagli altri personaggi presenti, la Regina accompagnata dal prof. Solerti e il Re dal prof. Chiarini hanno visitato l'esposizione, fermandosi di quando in quando ad osservare qualche manoscritto o fotografia più notevole.

Mentre si va in giro per la Mostra vien notata la presenza di Giosuè Carducci che si era confuso modestamente tra la folla. Alcuni che lo riconoscono, lo salutano e fanno largo intorno a lui perchè possa raggiungere il gruppo delle autorità, in mezzo al quale si trovano i Sovrani.

Quando il Re lo ha visto gli ha stretto affettuosamente la mano ed è rimasto a conversare con lui. Anche la Regina, che trovavasi più innanzi, si è fermata voltandosi a salutarlo.

Giunti nella camera dove morì Torquato Tasso, in mezzo alla quale in un'urna a cristalli, trovasi il busto del poeta, la cui effigie è stata tolta da una maschera di gesso presa sul cadavere, i Reali hanno apposto la loro firma in un grande registro collocato su un tavolo di fronte all'urna.

Sotto le firme dei Sovrani hanno scritto i loro nomi il ministro Baccelli e il sindaco Ruspoli. Nella pagina successiva si sono firmati tutti gli altri intervenuti.

Dopo aver visitato la Mostra i Reali scendevano le scale dell'ex-convento, quando si sono incontrati con le suore infermiere dell'annesso ospedale « Bambin Gesù » dove sono ricoverati i bambini poveri.

Esse si sono inchinate dinanzi alla Regina e l'hanno pregata di visitare il loro ricovero. La Sovrana ha acconsentito, e seguita dal Re ha percorso i locali dell'ospedale, tenuto con una precisione e pulizia superiore ad ogni elogio.

La Regina si è fermata al capezzale di qualche fanciullino, carezzandolo e rivolgendogli parole di conforto.

Usciti dall'ospedale i Sovrani hanno attraversato il portico del cortile, dove si ammirano, benissimo conservati, dipinti del Domenichino e del Baglione, e quindi si sono recati nella chiesa di Sant'Onofrio a visitare il monumento e la tomba del Tasso, presso la quale due uscieri del Municipio hanno deposto una grande corona d'alloro con nastri gialli e rossi.

Nella cappella erano state preparate tre sedie dorate con inginocchiatoi ricoperti da cuscini di velluto rosso, ma i Sovrani non si sono nè seduti nè genuflessi. Si sono trattenuti meno di un quarto d'ora nella chiesa, quindi, sempre seguiti dalle autorità, attraverso il piazzale, sono saliti in carrozza, salutati da un applauso calorosissimo ed interminabile che li ha accompagnati per un lungo tratto del viale Corsini.

In questo momento è cominciata la pioggia, che ha servito ad aumentare la confusione tra le due opposte correnti di popolo. Quella composta dai curiosi, che la cerimonia ufficiale aveva costretti a rimanere di fuori, e l'altra di coloro, che soddisfatti di ciò che avevano veduto, anelavano il momento di andarsene a far colazione.

Lo scoprimento della lapide

E' stata una cerimonia breve e modesta anche più di quanto era presumibile. A ciò hanno contribuito il tempo minaccioso ed un'aria afosa, pesante che faceva sudare più del sole d'agosto.

Alle 11 e mezza già dinanzi al palazzo Negroni in piazza Cardelli, disposti in largo quadrato, facevano pompa di sè una ventina di vigili ed altrettante guardie municipali in alta uniforme, con le relative sciabole e seghe sguainate.

Per le 12 era fissato lo scoprimento della lapide, ma le autorità trattenute, oltre il tempo stabilito, alla Mostra di S. Onofrio non sono giunte che un quarto d'ora dopo mezzogiorno.

Erano l'assessore prof. Gallupi, che teneva luogo del sindaco, gli assessori Baracconi, Ranzi e Coselli, il comm. Ricci-Gramitto, rappresentante il prefetto, il senatore Giulio Monteverde e il consigliere comunale Cruciani-Aliprandi.

A questi si aggiungano i giornalisti e qualche altro invitato. In tutti poco più di venti persone che nell'ampiezza del quadrato facevano davvero la figura di *rari nantes*. Dietro il cordone si era radunato un pubblico così poco numeroso da capire tutto nella quinta parte della piccola piazza.

Appena giunte le autorità ad un cenno del professor Galluppi, il trombettiere dei vigili ha suonato due squilli, e contemporaneamente da un pompiere si è fatta cadere la tela che copriva la lapide la cui iscrizione è già nota ai nostri lettori. Si è udito qualche applauso e subito l'assessore per l'istruzione si è scoperto facendosi innanzi per pronunziare le seguenti parole:

Concittadini!

Oggi ricorre il terzo centenario, dacchè lo sventurato cantore di Gerusalemme moriva nel chiostro di Sant'Onofrio, composta l'anima in quella pace che non gli fu dato di godere durante la sua vita avventurosa e triste.

Roma che l'ospitò prima studente, e poi perseguitato ed infermo, tributa oggi gloria al suo meraviglioso ingegno, la cui fama è sì grande che superflue riesce il tesserne le lodi.

Quale anima gentile infatti non ha contezza delle mirabili qualità onde rifulse la mente di Torquato Tasso? Chi è che non conosce i dolorosi casi della sua vita e non apprezzi come convinse la prontezza del suo genio e non gli tributi ammirazione?

Io ricorderò il giudizio che di lui dette Clemente VIII incoronandolo poeta. Salutandolo il Papa gli disse:

— Vi abbiamo destinato la corona d'alloro, poichè siam sicuri ch'essa resterà tanto onorata da voi, quanto essa onorò altri in tempi passati.

L'oratore prosegue accennando alla maggiore opera del Tasso, e lo chiama fondatore della poesia epica italiana, e quindi ricorda alcune parole del Byron che nel *Lamento del Tasso* ebbe a dire: esservi più poesia nella *Gerusalemme* che non in tutte le opere degli scrittori inglesi di maggior fama, eccettuato lo Shakespeare.

Entra poi a parlare delle prose del Tasso, e dopo averne rilevata l'eccellenza anche in esse, conclude:

A Torquato Tasso pel terzo centenario dalla sua morte il municipio di Roma dedica questo marmo che attesti ai presenti e ai nepoti la sua gloria.

E la sua gloria rimarrà in quella universale ammirazione che gli assicura fama di celebrità e popolarità imperiture!

I presenti applaudono, e si affollano intorno all'oratore per stringergli la mano, mentre due vigili si affaticano ad attaccare una corona d'alloro a lato della lapide.

La corona è del municipio ed è legata con due nastri dei colori comunali.

A questo punto gli intervenuti si aspettavano la suonata di rito, ma essendo il concerto municipale sempre occupato alla cerimonia di Sant'Onofrio, questa di piazza Cardelli termina nel massimo silenzio.

Il cordone formato dai corpi armati del municipio si rompe, le autorità si allontanano e dal cielo comincia a cadere una pioggerella minuta, penetrante e noiosa come la cerimonia a cui per dovere professionale siamo stati costretti ad assistere.

In Campidoglio

Alle ore 4 pom., nella sala degli Orazi e Curiazi è avvenuta la premiazione dei vincitori nel concorso tassesco.

Avanti la statua di bronzo di Innocenzo X, all'ombra di arboscelli di olivo e d'alloro, domina nell'aula il busto del cantore di Goffredo. Da quel busto protetti, siedono al posto d'onore l'on. Baccelli e il suo sottosegretario on. Costantini, il sindaco Ruspoli, il senatore Tabarrini e il poeta senatore Carducci.

Il resto dell'aula è occupato da un numeroso pubblico di professori, *studenti* e non mancano le signore. In fondo vi sono le bandiere dei tre licei della capitale.

Oratore della cerimonia doveva essere Ruggero Bonghi, ma l'illustre uomo è malato e il comm.

---

49) Appendice della Tribuna

L'ABBANDONATO

(Costumi contemporanei)

Romanzo di Dubut De Laforest

Proprietà letteraria della *Tribuna* — Riproduzione interdetta

L'interpellato parve destarsi da un sogno doloroso.

— Se questi signori acconsentono, prenderò il banco!

— Lo desideriamo tutti, giovanotto.

— Io, al vostro posto... — balbettò il notaio. — E' già tardi...

— Non perdete mica voi, signor Martial! — gridò il negoziante di buoi.

Il signor de la Roquette sedette al centro della tavola e, bel giuocatore, guadagnò tutta l'umile moneta dei puntatori, ed una parte della saccoccia destinata ai buoi: più di ottomila franchi.

Verso le undici, lasciò il circolo.

Sotto la luna splendente, egli camminava, non allegro come avrebbe dovuto esserlo un uomo nella sua condizione, in possesso di una ricchezza insperata e lealmente guadagnata, ma grave e raccolto.

Giunse ben presto in cima a Montalboeuf. Dappertutto la campagna dormiva e foglie ingiallite volavano per l'aria, simili ad uccelli d'oro. Laggiù, fra le mura del cimitero, un monumento più alto degli altri ergeva al cielo una croce, l'imagine del quale lo colpì. Si levò il cappello e si inchinò.

Nel passare davanti al viale del castello, che riconobbe dai platani malgrado gli alberi più folti e la volta più ombrosa, si fermò... Un'angoscia gli spezzava il cuore, ed aveva gli occhi gonfi di lagrime che stavano per sgorgare. Camminava sempre: e quando fu davanti al terrazzo, davanti ai giardini, davanti alla dimora silenziosa, quando contemplò la feudale banderuola dei Montalboeuf, si mise a piangere.

Egli — l'essere avvilito, perduto, l'amante di Leontina Goussard! — oh no!... soltanto l'amante di una notte — l'ospite suo — egli, l'educatore di Testa da morto, il fannullone nutrito col pane dei ladri, si trovava davanti alla casa dei suoi antenati! Sapeva, viaggiando da Parigi ad Angoulême, che ci sarebbe venuto, e dopo tante amarezze ed abbiezioni, non voleva credere alla realtà brutale e vivente.

Ma tutte le rimembranze dell'infanzia l'assalivano. Rivide sè stesso allevato in quel castello da una dolce e santa madre; rivide suo padre, gentiluomo crudele, forse pazzo, e la storia della sventura fiammeggiò ai suoi sguardi.

Si era sepolta la contessa Elena di Montalboeuf e la nobiltà dei dintorni e tutto il paese le avevano fatti grandi funerali. La sera delle esequie, il conte Gabriele aprì dei cassetti, lesse delle lettere e gli si piantò nel cervello questa idea: « Adriano Lodovico non è mio figlio. »

Niente autorizzava l'accusa e tutta la vita ammirabile della signora di Montalboeuf la smentiva. Quelle lettere erano di suo cugino, giovane capitano, e mentre non parlavano che il linguaggio della stima e dell'amicizia, Gabriele udì le voci scellerate dell'adulterio e l'uragano delle vendette.

All'età di cinque anni Adriano Lodovico entrò in un collegio di Parigi. Non ricevette mai notizie di suo padre, ed il primo giorno di uscita — aveva quindici anni — essendosi meravigliato dei rigori paterni, il conte gli gettò in volto queste parole: « Non sei mio figlio... tua madre era un'infame... Ti odio ». Non tanto per il lungo castigo subito, quanto per l'ingiuria fatta alla morta, il giovane gentiluomo, fuori di sè, si scagliò contro suo padre e per poco non lo strozzò.

Gabriele di Montalboeuf ottenne dal presidente del tribunale della Senna che suo figlio venisse rinchiuso alla Petite Roquette.

Uscito dalla casa dei giovani detenuti, dopo un mese di cella, il visconte Adriano Lodovico di Montalboeuf — oggi Adriano detto il « marchese » (nome di guerra) e visconte de la Roquette (nome ironico di viaggio) — seppe che suo padre aveva ucciso in duello l'ufficiale ingiustamente accusato ed era fuggito in America. Un giorno appreso che il conte Gabriele era morto dopo aver venduto tutto, portato via tutto, divorato tutto, e senza parenti, senza amici errò, assai prima di Fargue, per le strade di Parigi.

La sua detenzione alla Petite Roquette non poteva prolungarsi oltre un mese — limite delle punizioni famigliari — ma egli ne uscì inasprito, corrotto, pieno di tenebre; si perfezionò in ambienti immondi, e finalmente si voleva dar la morte quando i Goussard gli tagliarono la strada. Perchè gli altri gli avevano impedito di annegarsi? Perchè gli altri avevano prolungato la strada del calvario e l'agonia dell'onore?

In casa della Goussard — i lettori lo sanno — egli riacquistò la sua spensieratezza, chiedendo del cioccolato a quei miserabili, insegnando a Testa di morto, per fanfaronate, dei colpi ladreschi i quali ignorava e non desiderava affatto veder in pratica; e poi andava decadendo ogni giorno più, accettando la vita dei miserabili, al di fuori del lavoro e dei pericoli.

Oserebbe dunque, nel paese natale, aiutare la Goussard e Dacheu a liberare degli esseri ignobili? Rappresenterebbe la commedia fino alla fine, fino al disprezzo dei luoghi della sua infanzia, fino al sacrifizio delle più care rimembranze?

Idee religiose lo turbavano. Era possibile, Dio mio, che la luce non scendesse in quest'anima? Era possibile che l'essere traviato, già così nobile e fiero, continuasse a vivere vilmente, vergognosamente? Se manca il perdono degli uomini, la misericordia dell'eterno non è forse infinita?

E un misticismo lo esaltava, e dimenticava le bestemmie del padre, evocando la gloria degli avi e le virtù immortali di una madre — della patrizia!

Con la fronte fra le mani, singhiozzava. Udì un mormorio di voci.

In fondo, allo svolto del sentiero, una donna rischiarava con un lume i passi di una signorina, in mantellina rossa. Era Maria Teresa che tornava con una fantesca dall'aver portato soccorsi ad una povera malata. Si ritrasse per lasciarla passare; ed alla vista della signorina, della visitatrice dei Goussard — fu colto da viva emozione.

Nel turbamento dei suoi desiderii e nell'orrore della propria indegnità, il conte Adriano Lodovico di Montalboeuf correva, fuori di sè, lungi da lei, lungi da questa abbagliante giovinezza.

Tornò all'*Albergo delle Messaggerie*.

— Eccoti, finalmente — disse la Goussard che allineava le carte per leggere un'altra volta nel destino. — Il fante di quadri indica che l'affare andrà bene... L'otto di fiori significa denaro... Eh, mio povero « marchese » siete tutto gelato!

Fildoro, addormentato su una sedia, si destò:

— Se facessimo un *punch* leggero, marchese.

— Uscite, Dacheu!

— Eh!

— Andatevene!

Il finto domestico essendosi allontanato, il signor di Montalboeuf ordinò a Leontina di coricarsi, ed egli si pose a letto nell'altra camera.

Al mattino il gentiluomo parlò dell'impossibilità di liberare i detenuti, e consigliò di tornarsene a Parigi. Leontina montò in collera ed egli dovette calmarla con promesse; le rivelò anzi che il signor Vallard accordava loro il permesso di visitare le *Case Bianche*. Poi, sotto il pretesto di un piano di evasione, uscì dall'albergo, avviandosi verso il castello di Mercir Lacombe.

Cominciava per lui una vita nuova. Egli aveva un cervello, avea delle braccia, lavorerebbe, contento del danaro guadagnato al giuoco che gli permetteva, se non di riscattare le sue colpe, di pagare l'ospitalità della Goussard. Prima di partire, prima di fuggire la casa dei suoi antenati, voleva ammirare alla luce del giorno l'ospite benedetta, l'adorata del suo cuore.

La signorina Kerden si accingeva a montare a cavallo; dietro i cancelli della corte vide il giovane tremante sulla strada, e così pallido, così bello che ne rimase atterrita e affascinata.

Ella interrogava le sue rimembranze, ma già la visione era scomparsa nel sole, e l'onesta fanciulla si rimproverava questo oblio di un istante, questo sogno, per non pensare che all'amante, a Gilberto.

Regolato ch'ebbe tutte le spese dell'albergo, il conte Lodovico di Montalboeuf entrò in camera della Goussard.

— Ecco — le disse, dandole tre biglietti da mille.

— Avete fatto un colpo?

Uscì senza rispondere, ed una vettura lo condusse alla stazione di Angoulême.

Strada facendo, ebbe l'idea che la Goussard tenterebbe la liberazione di Augusto e d'Espidac... Scrivere?... Denunziare gli pareva odioso! Cosa gli importava di quella banda!

Per due giorni la viscontessa De la Roquette ed il suo servo Filidoro, pur mantenendosi benissimo, urlarono contro il « marchese. »

Ma la Goussard era donna d'immaginazione. Confessò al Dacheu un solo dei biglietti da mille e nascose gli altri due; e come lo prevedeva Adriano risolvette di arrischiare l'avventura delle *Case Bianche*.

Fra le incertezze, ella vantava il suo Adriano, il suo caro marchese; lo piangeva e lo scusava.

— Egli mi ha pagata, sì, mi ha pagata... Mille franchi! E' abbastanza... E' troppo... Vedi, è un gran signore!

— E tu lo credi, bestiaccia? — diceva Dacheu. — Insomma il signore ti ha derubata di ottomila franchi al Circolo... e a noi ce l'ha fatta. Ottomila franchi signora viscontessa... l'ho saputo da un garzone del mercante di buoi...

— Taci!

— Se facessi la parte di « marchese? »

— Al Circolo?

— Al Circolo no, perchè alcuni borghesi mi hanno visto in livrea; ma alle *Case Bianche*!

— Non puoi!

— E perchè?

— A causa delle tue mani!

— Sempre le mie mani!... Ho dei guanti.

Leontina aveva saputo da Adriano che il signor Vallade dava loro il permesso di visitare lo stabilimento; dunque non vi sarebbe andata come la prima venuta, e disse a Dacheu:

— Non sono una sciocca e l'affare andrà.

Passarono la giornata del terzo giorno a esplorare la campagna e nessuno si meravigliò dell'andirivieni di quella bella signora, seguita rispettosamente dal suo servo. Nella sera, la madre dell'ex-213 scrisse in gergo il biglietto che doveva mettere in mano a Testa da morto:

« Cocco mio, lavora la tua serratura con gli oggetti che contiene il pasticcio... Questa sera alle undici scoppierà un incendio... Approfitta della confusione per fuggire!... Libero, apri ad Espidac ed accorrete ambedue sulla strada di Angoulême... Vi aspettiamo con abiti ed un calesse.

« La tua Cocca. »

Ella pose in un sacchetto dei biscotti ed in una valigia due uniformi di collegiale, mentre Pelo alle zampe si accordava con un cameriere dell'albergo.

Il mattino seguente, dopo colazione, un *landau* si fermò davanti all'*Albergo delle Messaggerie*. Filidoro aprì lo sportello alla signora viscontessa, e s'arrampicò in serpe, accanto al cocchiere guadagnato alla loro causa.

Leontina varcò sola il cancello delle *Case Bianche* e giunse nel gabinetto del signor Vallade. Si presentava, non più umile e gemente come alla Petite Roquette, ma alquanto altiera, sotto le sue vesti di lusso.

— Signor direttore — disse ella a Vallade — mio marito fu richiamato improvvisamente dai suoi affari. Ritornerà a prendermi, ma ignoro se avrà tempo di visitare la colonia, e non ho voluto privare i fanciulli della mia visita e della mia carità.

Firmino ringraziò anticipatamente, soggiungendo che la signora Vallade, che si trovava attualmente a Perigueux, sarebbe dolente di non aver potuto fare ella stessa gli onori di casa alla signora viscontessa.

Visitarono le officine, il refettorio, la sala di scuola. Leontina andava in estasi per ogni cosa.

— E come va, direttore mio... perdoni, signor direttore, come va che non siete ancora decorato?...

— Oh! signora, non sono che sette anni...

— Ne parlerò a mio marito. Noi conosciamo il ministro dell'interno... il presidente della Repubblica...

— Conoscete il signor presidente?...

— Molto... Adriano gli dà del tu.

— Oh!

— Lo sarete il 14 luglio... No, a capo d'anno!

— Eh! Eh!...

— Vi dico che lo sarete.

La signora De la Roquette cercava di avviare il discorso sui prigionieri, ma Vallade condusse la sua Provvidenza alla infermeria, governata da suore della carità.

Colarini leggerà in suo vece il discorso sulla vita e le opere del Tasso.

Il discorso così comincia:

Sul finire del 1593 un uomo, a cui avresti dato un cinquant'anni, ma afflitto di salute, con gli occhi vaganti che veniva innanzi come timoroso di chi gli si avvicinava da destra e da sinistra, presentava in questa sala istessa al senatore di Roma ed ai conservatori un suo libro. Quell'uomo era Torquato Tasso, quel libro la *Gerusalemme Conquistata*.

In due modi fu spiegata l'indole del Tasso: l'uno è immaginarsi una felice indole e recare tutte le infelicità seguite dopo ad occasioni venute dal di fuori; l'altro supporre l'indole da principio infelice nel germe stesso.

Nel primo modo intese sè stesso il Tasso, nel secondo l'intesero alcuni suoi contemporanei come Alessandro Guarino nel dialogo « *Il Farnetico savio.* »

I suoi affetti, i suoi stessi amori, sfrondati dalle poetiche e romantiche leggende, i suoi poemi e tutta la sua abbondante produzione artistica non dànno alcun argomento per documentare la sua fastidiosa infermità, come la chiamò egli stesso, o la sua pazzia come la dissero gli altri.

Le prove abbondano invece esaminando la sua vita peregrina per le corti principesche d'Italia, le sue lotte con i nemici veri o supposti, i suoi tormenti di credente e di artista.

Il Bonghi, passati in rassegna i punti più caratteristici di questa vita travagliata, accompagna il Tasso nella sua ultima gita a Roma e ne descrive gli ultimi istanti. Quindi conclude:

« Forse oggi in quel cielo, cui aspirò tutta la sua vita questa radunanza dopo tre secoli di persone che ne conservano viva l'osservanza ed il rispetto gli sarà di conforto, perchè gli parrà sincera e libera d'ogni falsa ombra.

Egli amò l'Italia più che non si facesse ai suoi tempi e in una crociata in cui gl'italiani non intervennero egli ne introdusse due, i più amabili, i più leggiadri, i più civili, i più valorosi tra tutti. »

Terminato così il discorso, il prof. Solerti legge la relazione dei commissari del concorso, che erano il sen. Tabarrini, presidente, l'on. Bonghi, il comm. Chiarini, e lo stesso Solerti, segretario.

Ventiquattro furono i lavori presentati dagli studenti delle università, 5 giunsero da Roma, 1 da Messina, 2 da Napoli, 1 da Pisa, 4 da Padova, 1 da Pavia, 6 da Milano, 4 da Torino. Bologna invece apparecchia un'edizione critica della *Liberata* per opera di tre studenti allievi del Carducci.

I vincitori che furono cinque, vengono chiamati a ricevere i premi. Essi sono Felice Vismara e Daniele Corbellini, che ottennero le medaglie d'argento; - Di Bisogno, Renda e Labate-Carichi, che ebbero la medaglia di bronzo.

I lavori furono trovati buoni dalla Commissione ma nessuno meritò la medaglia d'oro proposta dal ministro.

All'Università

Alle 3 ha avuto luogo nell'aula magna dell'Università l'annunziata accademia tassesca. La sala era affollata di studenti ed invitati, fra cui moltissime signore.

Di professori universitari non abbiamo visto alcuno. Presiedeva il prof. De Gubernatis, ed ha preso parte all'accademia insieme agli studenti la poetessa Clelia Bertini-Attili. A destra del banco della presidenza si vedeva il busto di Torquato Tasso con una corona d'alloro.

Dopo che la Bertini ha declamata una bellissima poesia fra i più grandi applausi del pubblico, il prof. De Gubernatis ha dato la parola allo studente Tauro, che ha letto un lungo discorso filosofico.

Qui si è avuto un po' di chiasso da parte di un gruppo di studenti, che pretendeva fare del socialismo.

Forse l'idea di un'accademia tassesca nell'aula magna dell'Università — con buona pace del professore De Gubernatis — non è stata delle più felici, ma tutto ciò non dava il diritto a nessuno studente di disturbare i compagni ed il pubblico invitato.

Diciamo questo perchè il chiasso ha continuato anche dopo e vi è stato un momento in cui si sono alzati i bastoni e le sedie, e senza l'intromissione degli altri compagni le cose non sarebbero certo finite bene.

Ma fortunatamente i dissenzienti si sono lasciati condurre a miglior consiglio ed hanno abbandonata l'aula, la quale era, del resto, stata già disertata da molte signore e da altre persone.

Tornata la calma, è continuata l'accademia ed ha letto un bellissimo discorso il giovane Falchi che è stato molto applaudito, ed altri belli componimenti hanno letto gli studenti Simonini, Villani, Kniciski, Hermanin, Natali e Federici.

Alle sei ha avuto fine, senz'altri incidenti, l'accademia, durata tre ore.

La commemorazione dei clericali

Promotrice la *Romanina*, varie Associazioni clericali della città e due altre di Frascati e Castelgandolfo, con un manifesto attaccato in pochi esemplari, e riportato solo da qualche giornale clericale, invitavano i cittadini ad accorrere quest'oggi in pellegrinaggio al convento di Sant'Onofrio, ove, alle 5, un oratore avrebbe ricordato al popolo (!) la centenaria ricorrenza della morte del Tasso.

In seguito a tal manifesto, correva voce che si sarebbero forse rinnovati i disordini avvenuti al Pincio, qualche anno fa, in occasione della commemorazione di Cristoforo Colombo.

Ma la pioggerella che ha incominciato a cadere stamane, e che ha continuato, con qualche intermittenza, per tutta la giornata, ha dovuto contribuire un tantino a ridurre il numero dei pellegrini e calmare gli ardori dei pochi intervenuti.

Pochini davvero, non più di un centinaio, e non han portato che cinque o sei corone di lauro, e le hanno deposte nella navata ov'è sepolto il poeta.

I pompieri anche oggi facevano la guardia d'onore.

Contrariamente all'annuncio dato dal manifesto, non vi è stato alcun discorso, essendo stato vietato per ragioni di ordine pubblico.

Così i pochi intervenuti se ne son tornati a casa delusi, e i clericali hanno dovuto fare a meno della palma del martirio.

CRONACA ELETTORALE
Nel V collegio

Ieri sera il Comitato elettorale operaio democratico del rione Trastevere adunatosi nella sua sede in via della Lungaretta deliberò ad unanimità di voti un ordine del giorno col quale si esorta il partito liberale del V collegio ad affermarsi nel nome di Salvatore Barzilai, e a respingere qualunque candidatura protesta, non ad altro destinata che a fare gli interessi degli avversari.

I SUICIDII D'OGGI A CAMPO VERANO

A Campo Verano, nel riparto assegnato ai morti di malattia epidemica, questa mattina verso le 10 il bracciante Ottavio Robertini ha trovato disteso per terra il cadavere di un giovinotto, elegantemente vestito, dal cui orecchio sinistro era uscito un piccolo rivo di sangue.

Poco distante da lui stava un revolver di corta misura, calibro 9, con cinque cartucce inesplose. Evidentemente il disgraziato si era ucciso tirandosi una revolverata all'orecchio.

Il bracciante ha avvisato i guardiani del cimitero, i quali alla loro volta ne hanno informata la polizia di San Lorenzo.

Si è recato quasi subito sul luogo il delegato di quella sezione, il quale ha trovato nelle tasche del suicida una lettera firmata: *Anacleto Frezzati, di 25 anni, agronomo, domiciliato a Bologna in via Rondine n. 2, reduce da poco dalla colonia Eritrea.*

In quella lettera il Frezzati, poichè certamente il suicida è lui, fa sapere di essersi ucciso per dispiaceri di famiglia e perchè accasciato dalle umiliazioni continue a cui si trovava costretto per tirare innanzi la vita. Dice inoltre di essere stato indotto al luttuoso proposito da *profonde disillusioni private*.

In tasca l'infelice non aveva un soldo.

Essendo la canna e il tamburello dell'arma, trovata presso di lui, in parte ricoperti da ruggine recente prodotta dalla rugiada del mattino, si ha ragione di credere che il Frezzati si sia ucciso questa notte o ieri sera tardi dopo la chiusura dei cancelli.

Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero, dove rimarrà a disposizione dell'autorità giudiziaria.

×

Oggi verso le 2 il possidente Paolo Costa di 56 anni, velletrano, si è recato al Pincetto di Campo Verano, e colto il momento in cui nessuno l'osservava, ha tentato di uccidersi esplodendosi un colpo di rivoltella all'orecchio destro.

Alla detonazione sono accorsi alcuni guardiani, il quale visto che l'infelice ancora viveva, l'hanno raccolto e con una vettura l'hanno trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, ove i dottori si sono riservati ogni giudizio sulla gravità del suo stato.

In tasca aveva 17 lire ed una lettera aperta in cui diceva di uccidersi per aver abusato della morfina.

La questura però nel dar notizia del fatto, attribuisce la causa di questo suicidio a dissesti finanziari.

Il Costa si trovava da tre giorni in Roma. Il revolver calibro 7 fu sequestrato.

Il Consiglio comunale si adunerà domani sera, venerdì, in seduta pubblica e segreta.

La Regina e il Protettorato di S. Giuseppe. — Oggi la direttrice dell'ospizio Protettorato di San Giuseppe è stata ricevuta in particolare udienza dalla Regina, che ha avuto modo di manifestare nuovamente alla benefica suora, la sua alta soddisfazione per il modo veramente mirabile col quale è condotto l'orfanotrofio.

Nella recente solennità pasquale la Regina inviò in dono ai bambini del ricovero varii dolci accompagnandoli con un suo ritratto munito di una dedica e della firma augusta.

— I parenti dei ricoverati potranno vedere i loro piccini la prima domenica d'ogni mese, non più la sera come nel passato, ma dalle 9 e mezzo alle 11 e mezza del mattino.

Fiori d'arancio. — Oggi si sono celebrate le nozze fra l'avvocato Michelangelo Motta e la signorina Adelina Monzocchi.

La cerimonia civile fu ieri sera compiuta dal comm. Galluppi e questa mattina ha avuto luogo quella religiosa.

Gli sposi sono partiti per Parigi. Auguri.

Al teatro Quirino. — Oggi ha avuto luogo la consueta accademia annuale di scherma data dai maestri cav. Musdaci ed Emanuele di Villabianca.

Molto pubblico, formato in prevalenza di signore. Molti applausi ai dilettanti Gambardella, Bonini, Coccilini e Arabia; applausi ai maestri Calovi, Carletti, Olimpico, Trifone, De Luca e Zacco; ammiratissimi e festeggiatissimi i maestri Musdaci ed Emanuele nell'ultimo assalto di spade.

Al Circolo artistico. — Stamane alle ore 11 è stata inaugurata l'esposizione di studi e bozzetti promossa dal circolo artistico tra i suoi soci. Essa è la prima di una serie di mostre annuali che non mancheranno d'interessare gli artisti come gli amatori.

In questa, inaugurata stamani e riuscitissima, si ammirano bellissimi lavori del Monteverde, di Ferrari, del Cantalamessa, del De Santis, del Copf, del Bellisario, del Petiti, di Ettore Ximenes, e pregevoli studi del Simonetti, del Sindoni, del Bisco, del Barbella e di altri.

A Villa Medici. — L'esposizione annuale di lavori dei pensionati dell'Accademia di Francia sarà aperta al pubblico da martedì 30 corrente a martedì 8 maggio inclusivo, dalle 2 pom. alle 6.

Opera di beneficenza. — Non 200, come per errore fu stampato, ma *duecentodue* (202) sono le lire che il signor Settimio Spagnoletto ci mandò, pregandoci di destinarle ai due istituti di beneficenza ai quali accennammo iersera.

Congresso dei ragionieri. — Ieri sera, presieduto dal comm. Romolo Tittoni, si riunì in adunanza generale il Comitato ordinatore del VI Congresso nazionale dei ragionieri.

Furono prese importanti deliberazioni relativamente all'organizzazione del Congresso e, seduta stante, fu distribuito il primo numero del *Bollettino Ufficiale* del Comitato.

Corse ciclistiche. — Causa il cattivo tempo, le corse ciclistiche che dovevano aver luogo oggi al Velodromo « Roma » sono state rimandate.

Tempo permettendo, le corse avranno luogo sabato 27 corrente alle ore 3 e mezzo pom.

Ribellioni ed arresti. — Verso le 12 di questa notte in via del Colosseo, mentre le guardie municipali Zacchini e Ciccolone intimavano una contravvenzione ad un individuo, dalla vicina osteria uscì il garzone Francesco Pulliccioni, d'anni 21, il quale senza motivo alcuno inveì contro la guardia Ciccoloni percuotendola con pugni e calci.

Il prepotente fu tratto in arresto stamane alle 10 mentre gli stessi agenti lo portavano dalla loro caserma alla sezione Monti, furono avvicinati dal fratello Giuseppe Pulliccioni e dalla lavandaia Pasqua Mastracci, i quali pure inveirono e percossero gli agenti.

Furono arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria.

Ancora del grave ferimento di ieri sera al Colosseo. — Il feritore, che non è stato ancora arrestato, si chiama Angelo Mattioli.

La Società cooperativa Tiberina e l'altra Romana dei terrazzieri ci scrivono per dirci che il grave ferimento di ieri è avvenuto fra i carrettieri della impresa comunale per la selciatura delle strade e non fra il personale addetto ai lavori che le due Società stanno eseguendo al Colosseo.

TIRO AL PICCIONE

Quest'oggi al campo di tiro in Villa Borghese hanno avuto luogo delle interessanti *poules* di esercizio per il Gran Premio di domani.

Domani, venerdì, alle 2.30 pom. avrà principio il Gran Tiro di L. 5000, che sarà continuato sabato. I premi sono i seguenti: 1° L. 2000 — 2° L. 1200 — 3° L. 800 — 4° L. 600 — 5° L. 400.

Nel mattino tiri di prova alle ore 10.

Si sono già provati coi tiratori romani ieri a Villa Cavalieri i primi fucili d'Italia, quali Mainetto, Guidicini, Benvenuti, Queirolo, Calari, Galletti, Bellucci, Zaccardi, ecc.

Ieri il primo premio di L. 1000 fu vinto dal signor Zuppelli, il secondo dal signor Gorra, il terzo dal signor Zaccardi, il quarto dal signor Canessa.

La vendita Lazzaroni di tutti gli oggetti antichi che guarnivano l'amena Tor di Quinto va richiamando ogni giorno di più il concorso degli intelligenti acquirenti. Gli oggetti più importanti della collezione verranno venduti all'asta nella Casa di vendite Corvisieri in Via Due Macelli 66, tutti i giorni alle ore 2 1/2 pom. cominciando da Venerdì 26 corr. a Mercoledì 1° Maggio.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 25 aprile

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 763.2
Termom. centigr. - massima 21°,7; min. 10°.9
Umidità a mezzodì relativa 46; assoluta 8.83
Vento a mezzodì — S W debole.
Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera, al *Nazionale*, abbiamo avuto con l'*Ernani* la seconda opera della stagione. La sala era affollata.

L'esecuzione è stata abbastanza buona, ed i maggiori onori sono toccati alla brava signora Giulia Prampolesi-Mancini, che fu un'applauditissima *Elvira*, dalla voce simpatica, confermando così la meritevole rinomanza di cui gode presso il pubblico romano.

Il Blasi — che all'ultima ora sostituì lo Sparapani ammalatosi — ed il Lucenti, artisti di fama assai assodata, ebbero essi pure la loro parte di applausi. Non guastò neppure il tenore Ceccarelli, e l'orchestra, abilmente guidata dal Saccomi, contribuì al buon successo dello spettacolo.

Questa sera prima replica.

×

Ieri sera al *Valle* si diede la prima rappresentazione del dramma del marchese Cesare Trevisani, intitolato *Da colomba a vipera*.

Si tratta di una giovane signora che fanciulla è stata vittima di un uomo. Questa signora trova un giovane che s'innamora di lei ed a cui confida ogni cosa. Un matrimonio sta per conchiudersi perchè il giovane comprende perfettamente che l'anima della sua innamorata fu insudiciata. La madre di lui però non la pensa così, e si oppone al matrimonio. Il giovane allora disperato si uccide, e la giovane signora promette che d'ora in poi da colomba che era diventerà vipera e si vendicherà contro il mondo dei suoi pregiudizi.

La commedia è stata applaudita nella fine. Dopo di che si è recitato l'*Istitutrice* col solito lieto successo.

×

La *Paquita* del maestro Valente — già rappresentata altra volta con successo dalla stessa compagnia Maresca al *Quirino*, ha avuto iersera lieta accoglienza, specialmente pel merito della signora Calligaris, che vi fa sfoggio di tutte le sue grazie birichine.

Insieme alla Calligaris riscossero vivi applausi le bravissime signore Vitale e Maresca, il Fari, il Maresca, e tutti gli altri.

Questa sera replica, e sabato *El duo de l'Africana*.

×

Al Politeama *Nazionale* di via Goito — dove la compagnia Cappelli, composta di ottimi elementi — gode tutta la simpatia di quel pubblico, domani avrà luogo l'ultima rappresentazione dell'operetta il *Venditore di uccelli*.

Venerdì prima del *Boccaccio*.

Spettacoli del 25 aprile

Argentina (ore 9) — *Aminta*.
Nazionale — *Ernani*.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica italiana, diretta da Carlo Romagnoli: *Chi semina e chi raccoglie* — *L'istitutrice*.
Quirino (ore 9) — Compagnia di operette diretta da Luigi Maresca: *Paquita*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia di operetta diretta da Emilia Persico: *Le tentazioni di S. Antonio* — *La gran via*.
Politeama Nazionale (ore 9) — Compagnia di operette diretta da Teresita Cappelli: *Il venditore d'uccelli*.
Politeama Adriano — Riposo.
Sferisterio Salustiano (ore 3) — Tutti i giorni grande partita al pallone.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

×

MILANO, 25, ore 5,35 pom. — Calogero Fortunato, che uccise il 21 gennaio la signora Craveri, fu condannato stasera a 30 anni di reclusione.

×

SIENA, 22. — Il Consiglio comunale di Loreto, espressamente riunitosi, acclamava cittadino onorario Cesare Maccari.

Il Municipio e il Circolo artistico senese, appresa la notizia, hanno inviato telegrammi di felicitazione all'illustre pittore, gloria di Siena e dell'arte italiana.

INFORMAZIONI

LA RELAZIONE AL RE

Invece che al mattino, come il consueto, la relazione al Re degli affari in corso cominciò al tocco, nelle ore antimeridiane il Re essendo intervenuto alla inaugurazione dell'esposizione tassiana.

La relazione finì verso le quattro pom., ultimo a conferire con S. M. essendo rimasto il presidente del Consiglio.

Il ministro della guerra rese conto a S. M. dell'ispezione da lui fatta al polverificio di Fontana Liri, dichiarandosene altamente soddisfatto.

Pochi decreti furono presentati alla firma di S. M.; nessuno del ministro delle finanze.

PEL CENTENARIO DELL'ORTO BOTANICO DI PALERMO

L'on. Baccelli partirà per Palermo nella prima decade di maggio per inaugurare le feste per il centenario dell'Orto Botanico di quella città.

Crediamo che un altro ministro — probabilmente quello di agricoltura e commercio — si recherà a Palermo per assistere alla chiusura della Esposizione orticola.

Le feste di chiusura del centenario coincideranno molto probabilmente con l'inaugurazione della nuova linea ferroviaria Eboli-Reggio-Messina-Palermo.

RIMPATRIO DA MASSAUA

MASSAUA, 24. — Sul piroscafo in partenza, oggi, per Napoli si sono imbarcati: il capitano medico Sciavo Luigi, il tenente medico Gerbaldi Giovanni, il sottotenente contabile Lucchini Emilio, il capitano commissario Grassi Liberale, che rimpatriano: il capitano degli indigeni Castellazzi Federico e il tenente degli indigeni De Giovanni Carlo che partono in licenza e 401 uomini di truppa che hanno ultimata la loro ferma.

GLI INTROITI DELL'ERARIO

Negli introiti dell'erario si è verificato in questa ultima decade, un aumento di buon augurio.

I tabacchi sono in grande ripresa.

Le dogane sono in aumento, in confronto del periodo corrispondente dell'esercizio precedente, anche prescindendo dagli ultimi aumenti di tariffe, (grani, cotone greggio, ecc.) applicate con decreto-legge. Tutto lascia sperare che alla fine dell'anno finanziario l'aumento sarà rilevante.

Continua la depressione nel lotto; ma a questo sarà posto riparo con nuovi provvedimenti che si stanno studiando a correzione di alcuni già attuati.

ALL'AMBASCIATA DI PARIGI

Il conte Giovanni Gallina segretario di prima classe all'ambasciata di Parigi, è stato trasferito all'ambasciata italiana di Londra.

L'ON. BARAZZUOLI

invitato a partecipare alle feste di Sorrento per il terzo centenario di Torquato Tasso, ha dovuto declinare l'invito, trattenuto in Roma da affari urgenti del suo ufficio.

IL NAVIGLIO DELLO STATO

La regia nave di uso locale *Principe Amedeo* è stata cancellata dal quadro del naviglio dello Stato.

IL MINISTRO DELLA MARINA E L'ACCIAIERIA DI TERNI

Il ministro della marina si recherà domani a Terni per visitarvi quegli stabilimenti industriali.

E' probabile che ve lo accompagni il ministro della guerra.

Stante questa partenza e l'assenza del ministro delle finanze — che sarà probabilmente di ritorno sabato — l'adunanza per la legge sui premii alle mercantile, fissata per domani, è stata rinviata.

Impressioni sulla sentenza di ieri
(Nostro telegr. part.)

MILANO, 25, ore 3,55 pom. — La *Perseveranza*, il *Corriere della Sera*, il *Sole* e il *Commercio* non commentano la sentenza. La *Lombardia* dice che le fa l'effetto di un raggio di luce fra le tenebre di questa situazione politica tristissima. Dice che poco gl'importa che sia una soddisfazione per Giolitti e uno scacco per Crispi quando si tratta della rivendicazione e della intangibilità del patto fondamentale.

Il *Secolo* chiama la sentenza un colpo grave per Crispi, a meno che non sia un artificio di lui che non vuole lo si discuta in tribunale.

L'*Italia del Popolo* chiama la sentenza la condanna del ministro.

×

TORINO, 25, ore 5,05 pom. — *(Pietro.)* La *Gazzetta del Popolo* si rallegra che il verdetto smentisca l'insinuazione che imperante Crispi non esista indipendenza nella magistratura. Però critica la sentenza. Se la Corte ha avuto lo scopo di seppellire gli scandali si verificherà il contrario, mentre una procedura giudiziaria avrebbe troncata la questione, facendo pagare chi ruppe e punendo i colpevoli. Ora la sentenza assicura l'impunità; con danno morale e nel riguardo politico nulla risolvendo, caccia il Parlamento in altre convulsioni.

Il *Nuovo Giornale* nota che la sentenza sbugiarda la campagna dell'opposizione. Essa non assolve nè condanna, ma il giudizio venne già formulato dall'opinione pubblica. Comunque la sentenza mette fine alle questioni personali per la prossima lotta. Perciò il Ministero deve compiacersene perchè dalla sentenza trae maggior forza e autorità.

La *Gazzetta di Torino* osserva che se la sentenza non piacerà a Crispi, non rifà tuttavia la verginità a Giolitti.

La *Gazzetta piemontese* dice:

« Questa esemplare sentenza è un'affermazione grave. » La Corte ha giudicato l'autorità giudiziaria assolutamente incompetente a giudicare l'on. Giolitti.

Essa andò più in là del comm. Auriti. Dichiarò inscindibili tutti gli atti di procedura e li rimandò al Parlamento.

Afferma la sua soddisfazione per il giudizio e consiglia Crispi a riconvocare il Parlamento.

Scrive:

Onorevole Crispi, volete un consiglio?

Eccolo, noi vi daremo questo: poichè in questa Camera son nati, in questa Camera sarebbe bene e doveroso finissero gli scandali ormai nauseanti.

Ormai il giudizio è inevitabile: affrettatelo, e non rimandatelo a future legislature.

Riconvocate questo Parlamento attuale; fate appello al suo patriottismo perchè giudichi e mandi presto, serenamente e per sempre. E un nuovo orizzonte si apra alle Camere nuove che sarete per chiamare in tempi più calmi con programmi e con discussioni più elevate!

Questo giudizio riflette certo le idee dell'onor Giolitti che ieri veniva da Cavour.

E' parso calmo; e la proposta di riconvocare la Camera qui si giudica dettata da spirito di conciliazione.

Credo infatti di sapere che tale tendenza si seconderebbe volentieri da queste sfere dell'opposizione anche per liberarsi dalla soggezione dei radicali.

Le condizioni della pace chino-giapponese
Le pretese della Russia
(Nostro telegr. partic.)

PIETROBURGO, 25, ore 11 ant. — *(Nir.)* La *Novoje Wremia* esprime l'opinione che le potenze che sono intervenute diplomaticamente a Tokio, non sopporterebbero che il Giappone realizzasse altri vantaggi oltre alla cessione di Formosa, un indennizzo in denaro e l'apertura di alcuni nuovi porti.

I principali giornali non dubitano che il Giappone si sottometterà alle esigenze delle tre potenze.

La *Birschewyja* ed il *Wjedomosti* credono che un *ultimatum* gioverebbe agli interessi europei per delle proposte fatte al Giappone.

Una nave tedesca al Marocco

TANGERI, 25. — E' arrivata una fregata tedesca. Il ministro di Germania continua l'inchiesta a Mazagan pel recente assassinio di un suddito tedesco.

Il grande sciopero di Parigi
L'arresto di due consiglieri del sindacato operaio
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 11,40 ant. — *(Jacopo.)* Il prefetto di polizia signor Lépine avendo permesso iersera la riunione degli scioperanti al Tivoli Vauxhall questa potè aver luogo liberamente.

Il signor Deville, che è uno dei consiglieri di amministrazione del sindacato, diede lettura di una lettera di Cuvinot in cui questi esponeva le concessioni che la Società offriva agli scioperanti. Il Deville dimostrò come queste concessioni fossero insufficienti. Nondimeno gli scioperanti sembravano disposti ad accettare un compromesso con la Società a condizione che questa li ripigliasse tutti al lavoro.

Interpellato per telefono il signor Cuvinot, questi rispose: « Intendo conservare la mia libertà di azione! »

Allora il Deville fece votare per acclamazione la continuazione dello sciopero.

All'uscita degli scioperanti dal comizio, la piazza era occupata militarmente: la polizia e la cavalleria li dispersero facilmente senza gravi incidenti.

Del resto la giornata di ieri passò relativamente tranquilla.

Furono rovesciati qua e là degli omnibus venendo tagliate le redini ai cavalli, ciò che provocò qualche conflitto con la polizia; ma in complesso nulla di grave.

×

Nel frattempo Cuvinot esponeva all'ufficio di presidenza del Consiglio municipale le concessioni che la Società era disposta a fare, concessioni realmente apprezzabili.

Queste concessioni consistono nell'aumento di 25 centesimi al giorno agli addetti ai Depositi, in varie misure tendenti a diminuire regolarmente il lavoro dei cocchieri e dei conduttori, e nell'aumento del fondo che la Società assegna per le pensioni dei suoi impiegati in modo tale da portarle da 375 a 475 franchi.

Queste proposte, controfirmate dal presidente del Consiglio municipale Rousselle, dovevano essere discusse stamani dal Consiglio municipale e tutto lasciava prevedere imminente la fine dello sciopero, quando il Ministero degli interni decise l'arresto di Proust e Deville, entrambi consiglieri del Sindacato, per provocazioni a commettere violenze contenute nei discorsi da essi pronunciati nel *meeting* di martedì.

La misura, giusta in sè stessa, fu inopportuna pel momento in cui veniva eseguita, nel quale gli scioperanti o stavano per finire lo sciopero o qualora avessero rifiutato le concessioni fatte dalla Società e controllate dal Consiglio municipale si sarebbero messi dalla parte del torto.

Proust venne arrestato mentre usciva dalla sede del sindacato e Deville mentre usciva dall'Hotel de Ville in compagnia del deputato socialista Toussaint.

I deputati socialisti si recarono la sera alla prefettura a chiedere spiegazioni a Lepine ufficiandolo a far liberare gli arrestati per non invelenire la questione.

Lepine rispose che non poteva far nulla essendo gli arresti stati decretati dietro ordine del tribunale.

Non appena avuta notizia degli arresti il Comitato degli scioperanti fece affiggere un proclama in cui vi si dice:

« Al momento in cui si offriva la conciliazione e si faceva per parte nostra il possibile per giungere a un accordo, Proust e Deville sono stati arrestati.

« In presenza di tale infamia, vi supplichiamo a mantenere il sangue freddo! »

Il manifesto annunzia che gli arrestati saranno sostituiti da Bricout e Chasles i quali contano sull'opera e sulle simpatie della popolazione parigina e sulla disciplina del personale per ottenere la vittoria e la liberazione degli arrestati.

Alla sera essendosi sparsa la notizia di un'altra riunione notturna al Tivoli-Vauxhall, fu affisso quivi il seguente avviso:

« Compagni!

« Non questa sera ma domani mattina alle 9 ha luogo la riunione. »

Grandi rinforzi di polizia sorvegliavano stamane, sin dalle prime ore, la piazza della Repubblica e le vie adiacenti.

×

La misura presa iersera dal Governo rende più acuta la situazione e tale da impensierire.

Si teme che i socialisti intendano sfruttarla con la coincidenza del Congresso ferroviario che si apre in questi giorni.

Il progettato sciopero, affatto ingiustificato dei fiaccherai, l'appello fatto in nome della solidarietà agli operai del gas e della elettricità, farebbero credere ad un piano generale iniziato per produrre una immensa agitazione e un enorme danno materiale che avrebbero poi il loro punto culminante il 1° maggio.

Questi timori, forse esagerati, saranno confermati o smentiti dalle decisioni che prenderanno oggi gli scioperanti.

La giornata d'oggi

Ore 4,30 pom.

Al *meeting* degli scioperanti che ebbe luogo stamane al Tivoli-Vauxhall parteciparono quasi 5000 interessati.

Si notano sulla piattaforma i deputati Vaillant, Paschal Grousset, Faberot, parecchi consiglieri municipali socialisti e i consiglieri del sindacato Chasles, Bricout, Oudineau, ecc.

Gli oratori raccomandano la calma in presenza della provocazione esercitata dal Governo con lo arresto di Proust e Deville.

Fourniare invece dice che le pretese concessioni della Società erano un agguato.

Il nuovo presidente del sindacato, Bricout, dichiara di essere pronto a fare il proprio dovere come il predecessore; ma doversi tener conto degli interessi del sindacato.

Nello stesso senso conciliativo parlano vari altri oratori.

Fu proposta e votata la seguente risoluzione:

« L'assemblea nel desiderio di porre fine allo sciopero è obbligata ad accettare le concessioni della Società. Il lavoro sarà ripreso a patti che l'intero personale vi sia riammesso. »

Si nominano cinque delegati per portare la risoluzione al presidente della Società Cuvinot.

L'uscita degli scioperanti ebbe luogo in modo pacifico in mezzo a un vero esercito di agenti riuniti in piazza della Repubblica.

Nella caserma che trovasi sulla piazza era stata collocata un'intera brigata di linea.

Evidentemente la situazione migliora.

Gli omnibus circolano oggi in assai maggior numero per la città, e sono colmi di passeggieri.

Finora non si è verificato alcun grave incidente.

×

I delegati degli scioperanti si recarono all'Hotel de Ville alle 3 per comunicare al presidente del Consiglio municipale il testo dell'ordine del giorno votato la mattina nella riunione a Tivoli Vauxhall. Insistettero nella clausola relativa al reintegramento completo del personale, anche arrestato, e che partecipò allo sciopero.

La compagnia ove i delegati non erano ancora giunti alle 4 pom. dichiara che essendovi degli impiegati feriti durante i tafferugli di questi giorni per mantenere la disciplina del personale non potrà riprendere tutti gl'impiegati scioperanti.

Borse e Mercati

25 aprile.

Mercato occupato alla liquidazione che accenna a non essere troppo laboriosa. Rendita 92.72 1/2 a 92.65; contante 92.10 a 92.65 — Marcia fecero 1233, restando così domandate — Condotte, sforato il 158.50, chiudono 160 denaro — Gas 810 — Omnibus inattivi a 191.50, domandati con offerta a 192.50 — Risanamento 33 a 34. Resto nullo.

Cambi: Francia 105.45 — Londra 26.53.

BORSINO. — Ore 6 pom. — Rendita 92.77 — Condotte 160 a 161 — Omnibus 192 — Marcia 1235.

PARIGI, 25 aprile

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	102 15	102 30
Id. 3 0/0 perp.	103 32	103 37
Id. 4 1/2 0/0	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	87 70	87 85
Cambio su Londra	— —	25 24
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	— —
Cambio sull'Italia	— —	5 0/0
Rendita Turca (nuova)	25 97	26 05
Banca di Parigi	790 —	790 —
Egiziano 6 0/0	— —	529 3/8
Rend. spag. estern. nuova	71 5/16	71 97
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	733 1/8
Credito Fondiario	— —	906 —
Azioni Suez	— —	3300 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	625 —
Rendita Portoghese	— —	25 1/3
Rendita Russa 3 0/0	92 1/2	92 40
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	12 73	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

COMUNICATO

Roma, 24 aprile 1895.

Trovo nella *Tribuna* d'ieri, n. 114, un comunicato dei sigg. Raffaele Tosi e Vincenzo Migliorini, nel quale, prendendo a pretesto la questione sorta tra l'on. Elia ed il direttore della *Battaglia* sig. avv. Leti, si tira in ballo me, dipingendomi all'inclito pubblico come un *incoerente ed un ineducato*.

Vediamo se lo sono:

Reputo senz'altro opportuno riportare dalla *Battaglia* del 21 aprile n. 12 quella parte di un articolo che dà chiarimenti sulla prima fase della vertenza, perchè questa corrisponde scrupolosamente al vero:

« Il giorno 17 corrente mese, due signori si presentarono, sul mattino, nei nostri uffici; dissero venire da parte dell'on. Elia, e lasciarono le loro carte, su cui erano scritti i nomi: *Cap. Raffaele Tosi — Vincenzo Migliorini*, Albergo Cesari, Roma.

Ma in redazione non c'era altri che il commesso. Più tardi quei Signori tornarono, e presero appuntamento, per la sera, col Redattore Capo, signor R. Garulli, al Caffè Guardabassi. Ivi i signori cap. Tosi e Migliorini chiesero spiegazioni, da parte dell'on. Elia, della corrispondenza da Ancona, pubblicata nel num. 11 della *Battaglia*, e in cui sono scritte, fra altro, le parole *gran deplorato*, riferentisi all'on. deputato di Ancona.

Il signor Garulli rispose *di accettare la responsabilità di quanto nel giornale era contenuto, nella precaria assenza del Direttore avv. Leti: responsabilità subordinata alla sola precedenza dovuta al Direttore medesimo.* Si restò, allora, d'accordo che il signor Garulli avrebbe informato il signor Leti, ch'era a Macerata, di quanto accadeva. »

Per fortuna, a questa mia dichiarazione, era presente il sig. cav. capitano Pietro Baldi, persona che ha pure un *passato glorioso ed onorato* e sotto il cui usbergo ognuno può pur vivere *tranquillo*.

Da questa dichiarazione si rivela *in primis:* che ai signori rappresentanti dell'on. Elia non rispose niente affatto un semplice Amministratore, di tutto ignaro e per le chieste spiegazioni pauroso; ma sibbene il sottoscritto Riccardo Garulli, redattore-capo della *Battaglia*, il quale come emerge dalle righe su citate, ebbe ad accettare *subito la responsabilità di quanto nel giornale era contenuto*... a carico dell'on. Elia.

Che se nell'intervallo (riconosciuto giusto dagli stessi rappresentanti dell'onor. Elia) necessario a conoscere il pensiero del direttore della *Battaglia*, il quale, per ragioni d'ufficio, si trovava a Macerata, sopraggiunse la risposta dello stesso avv. Leti, risposta chiara ed esplicita che al solo signor Migliorini, in mancanza dell'altro, venne da me comunicata: davvero non mi so dar ragione del come i rappresentanti dell'on. Elia non abbiano creduto rivolgersi direttamente all'avv. Leti e coi Leti direttamente trattare....

Ossia — mi correggo! — i signori rappresentanti dell'on. Elia mostrarono bensì di essere conscî, dapprincipio, dell'opportunità di trattare appunto con il Leti; ma... all'appuntamento che io, con mio biglietto del 19, ore 9,45 pom., loro fissai, credettero bene di... non intervenire.

E' naturale che l'avv. Leti, il quale aveva espresso desiderio che, per le eventuali conseguenze dell'appuntamento, il capitano Baldi ed io fossimo pronti (e pronti eravamo), visto che nessuno si era presentato, dovesse rispondere a tardiva presenza ed a tardive richieste: *che ormai tutto doveva considerarsi finito per conto proprio* e che se i sigg. *Tosi e Migliorini avessero qualche cosa da eccepire si rivolgessero ai sigg. Baldi e Garulli*: — rinunciatari del mandato ricevuto dal sig. Leti in seguito alla strana mancanza al colloquio, prima tanto chiesto e desiderato, da parte dei sigg. Tosi e Migliorini.

Perchè dunque gli illustri signori non son venuti a cercar noi, perchè si limitarono a stampare in giornali del 23 (ieri) Comunicati apparentemente scritti il 20; cioè subito dopo ricevuta la stravagante (?!) risposta dell'avv. Leti?

Perchè dunque muovete aspra censura a me, o signori, a me che (sfido chiunque a smentirmi) ho agito *correttamente ed educatamente*, a me col prima chiamato umile Amministratore, spoglio di qualsiasi veste e di qualsiasi responsabilità, mentre pubblicate il biglietto mio con la qualifica di *redattore-capo*, mentre dichiarate, a vostra magra scusa, di avere invano atteso da me, la mattina del 20, l'avviso per il colloquio vostro con l'avv. Leti, avviso che io vi avevo dato fino dalla sera del 19?

Evidentemente, o onesto pubblico (poichè all'onesto pubblico io mi rivolgo) qui si cerca di spostare la verità con artificii da legulei...

Sicuro e tranquillo nella mia coscienza, di nulla e di nessuno timoroso, proseguo per la mia via, colla lieta fiducia che fra i cavilli dei signori Migliorini e Tosi e le serie documentate ragioni mie, il pubblico saprà pronunciare il suo equo e certo per me favorevole giudizio!

Riccardo Garulli.

La Figlia del delitto

Grande romanzo inedito di P. DECOURCELLE

Proprietà letteraria della Tribuna - Riprod. interdetta

Quanto a Luigi, egli restava tanto poco in casa che non gli importava affatto di abitare in una parte più che in un'altra.

Egli anzi erasi mostrato assai gentile promettendo a Flavia che sarebbe pensato lui a fare lo sgombero.

Questo non costerebbe quasi nulla; si piglierebbe in affitto un carrettino a mano e con Fifì Tampon, uno dei suoi amici, egli si incaricherebbe della faccenda.

Quel Fifì Tampon, uno dei frequentatori dell'Eliseo-Montmartre che ballava la quadriglia con la grande Clara-Chien, era un giovane realmente robusto.

Non era alto ma tarchiato, agile, forte, battagliero, e sempre pronto a dare una mano agli amici.

Con un litro di vino o due, sarebbe rimunerata l'opera sua.

Flavia aveva accettato.

Al giorno fissato, pagata la pigione e venduti alcuni mobili che non sarebbero entrati nel nuovo appartamento più ristretto di quello della Corte della Grazia di Dio, la buona ragazza era pronta.

Ella si era recata il giorno prima in via Eveiengue a spazzare, lavare il pavimento e a spolverare le pareti.

Alle sei del mattino giunse Luigi con l'amico; si erano provvisti già del piccolo veicolo che avrebbe contenuto tutti i pochi mobili.

Si cominciò dallo smontare i due letti. Fifì Tampon, che esercitava in passato il mestiere di ebanista, se ne intendeva a meraviglia.

La biancheria e i vestiti erano già stati rinchiusi in sacchi, in panieri, o insagottati dentro a coperte.

Palliduccia non sarebbe stata d'impaccio perchè alle otto sarebbe andata a scuola ove Flavia sarebbesi recata a prenderla alle quattro di sera, per condurla con sè alla nuova casa.

I mobili, ammontati, erano già stati calati nella corte, e allineati lungo le pareti.

Si poteva cominciare a caricarli. Allora Flavia accompagnò la piccina a scuola.

Ella aveva pensato a raccomandare a Luigi e a Fifì di caricare dapprima i letti sul carro.

Al suo ritorno, rimasta che fosse sola, prenderebbe le sue obbligazioni, senza esser scorta da alcuno.

Ma Fifì Tampon per guadagnar tempo cominciò a sbarazzare il marmo del cassettone dagli oggetti che vi si trovavano disposti.

Li deponeva con cura in un angolo della stanza, essendovi delle cose fragili.

— Ah, ah, dei fiori di arancio! - fece egli. - Non sono di tua sorella?

Era la corona di sposa della signora Renard posta su di un cuscino di velluto rosso sotto una campana di vetro.

— Se è la corona della mamma, - rispose Luigi.

— Peccato che i fiori siano di cera, altrimenti sarebbero potuti servire a fare delle infusioni in caso di malattia!

I due giovinotti risero di cuore per questa stupidaggine. Poi Fifì sollevò il marmo del cassettone per deporlo in terra. Mentre procedeva all'operazione caddero in terra delle carte.

— Oh, guarda, guarda un po'...

Luigi accorse.

Egli riconobbe subito le obbligazioni.

I suoi occhi si dilatarono in una indicibile espressione di gioia.

Luigi raccolse le carte.

— Ah ecco questo dunque il suo nascondiglio! - esclamò.

Flavia tornò proprio a questo punto.

Vide che era stato tolto il marmo e le preziose carte nelle mani di Luigi.

Furiosa si slanciò su di lui per riprendergliele.

— Restituiscimele! - gridò. - Luigi, restituiscimele!

— Ecco come le teneva il notaio, eh! - fece il figlio della guantaia in tono sarcastico, dibattendosi per mettere le carte fuori di portata della valorosa fanciulla.

— Rendimile! Le voglio, ti dico!...

— Mai più!... Ah, ho penato troppo per averle!...

— No, Luigi, - fece Flavia con voce supplichevole... - Ho promesso a tua madre sul letto di morte... Lo sai bene!...

— Che cosa mi vai contando?... Tu hai promesso di serbarle e hai mantenuto la tua parola. Io non ero presente e non sono tenuto a nulla!...

— Luigi!

— Ma sai che sarebbe curiosa, - aggiunse il cinico giovane rivolgendosi all'amico, - che si dovesse crepare di fame quando si può disporre di ventimila franchi... Non ti pare?

Flavia si dibatteva ancora per tentare di riavere le obbligazioni; ma, più forte di lei, Luigi le resistè e se ne fuggì gridando:

— Le ho e me le tengo!... Evviva la gioia!... A noi Parigi e la fortuna!...

IX.

Marito e moglie'

Flavia si era lasciata cadere sui materassi giacenti in terra, che aspettavano d'essere portati nel cortile, e rimaneva lì, prostrata, reggendosi con le mani il capo, cogli occhi asciutti (perchè non poteva piangere) fissi in terra.

Si sentiva disfatta, annientata dal colpo il più crudele perchè vedeva oramai perduta per sempre, nelle mani di Luigi, quella fortuna che la mamma Renard avevagli così vivamente raccomandata nella sua ora estrema.

Ella si rimproverava per non aver messi quei titoli in un luogo più sicuro, consegnandoli per esempio a un banchiere o a un notaio.

Luigi non avrebbe potuto così impadronirsene.

Perchè non aveva preso la precauzione di ritirarli dal nascondiglio prima di cominciare lo sgombero?

Ella vi aveva pensato ma non aveva potuto farlo perchè Luigi non si era mosso di casa.

Flavia aveva pensato di inviarlo con Fifì dall'oste vicino a prendere un litro e tre porzioni per la colazione profittando della loro assenza per ripigliare le obbligazioni di Palliduccia senza essere veduta.

Fifì Tampon la osservava da un momento senza osare di disturbarla.

Alla fine egli si fece avanti.

— Ebbene, che cosa fate? - fece egli. - Non bisogna che vi guastiate il sangue per ciò. Le cartelle non sono perdute. Luigi non potrà mica dar fondo ad esse in un momento.

Allora Flavia rialzò il capo.

— Se fossero nostre - rispose - me ne riderei alquanto... Ma egli sa bene che appartengono alla piccina, a Palliduccia!

— Davvero? - fece Fifì. - Sono della bimba?

— Tutto quel denaro è stato rimesso per lei alla mamma Renard e io ho promesso di non toccarlo. Luigi lo sa bene; nel periodo di strettezze che abbiamo traversato da quando egli non lavora, non lo abbiamo mai toccato!

— Ebbene, dal momento che egli lo sa...

— Egli si lascierà trascinare... il possesso di una somma simile gli farà perdere la ragione. Figuratevi: si tratta di ventimila franchi!

— Per bacconaccio! - esclamò Fifì Tampon. Ventimila franchi!... E sono tutti della piccina?... Ma è dunque la figlia di Rothschild colei?

— E dire che io avevo preso tutte le precauzioni!... - continuò Flavia andando avanti e indietro nella stanza mezzo vuota, fra i mobili sparsi in terra.

— Che cosa volete, Flavia, non è colpa mia: se avessi saputo, avrei agito altrimenti. Sapete come è andata? Si stava togliendo il marmo del cassettone per metterlo da uno dei lati della vettura prima di caricare i mobili rimasti. Non sapevo che quelle carte si trovassero sotto il marmo.

Si aprì la porta.

Ricomparve Luigi.

Flavia gli corse subito incontro.

— Che cosa hai fatto delle obbligazioni? - gli disse. - Rendimele Luigi, te ne supplico!

— Ma di' un po': di che cosa temi? - fece molto seriamente il figlio della guantaia.

— Ove hai messo le cartelle?

— Le ho messe in luogo sicuro! Nessuno verrà a prenderle ove si trovano.

Luigi era poco primo disceso, ubbidendo a un primo movimento, non avendo altro pensiero che quello causato dalla gioia della sua scoperta e del possesso di quella fortuna sfuggita fino ad allora alle sue ricerche.

La sua prima idea fu di piantare baracca e burattini e di recarsi a trovare Filemone per dirgli, mostrandogli i valori:

— Noi siamo ricchi! Ecco il morto!... Adesso ci potremo sbizzarrire a nostro talento!

Ma venne subito la riflessione.

Perchè far profittare un altro di quella fortuna?

Prima di tutto bisognava nascondere l'involto affinchè Flavia non potesse ritrovarlo.

Ma ove metterle?

A chi affidarlo?

L'importanza della somma non gli faceva trovare una persona abbastanza sicura.

Luigi, dopo alcuni passi fatti in istrada, tornò verso la casa.

Aveva sempre il fascio dei titoli, piegati in quattro, in una tasca della giubba.

Salì la scala, si nascose in un ripiano rischiarato da una feritoia che dava nel cortile e dopo avere ascoltato se veniva nessuno cavò le cartelle.

Snodò quindi la cintura di lana turchina, che gli circondava tre volte la vita, aprì il panciotto di lana e applicò le cartelle spiegate sulla camicia, riallacciandosi subito il panciotto e riaccomodandosi la cintura.

— Stanno più sicure qua che altrove! - mormorò.

E' allora che tornò in casa.

— Sì, sono chiuse in un posto ove nessuno le andrà a prendere! - ripetè egli. - Infine per chi mi pigli tu?... Credi che io non conosca il valore del denaro? Eppoi in fine dei conti, io sono qualche cosa qui, non è vero? Non sono mica più un bambino. Ormai sono un uomo e non devi temere! So bene quel che la mamma ti ha detto prima di morire. I titoli sono di Palliduccia e nessuno li toccherà... Però io custodirò il deposito perchè sono il maggiore, il capo di casa... perchè sono io il padrone, capisci!

Fifì nell'interno dell'animo suo approvava l'amico.

Stab.t ip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger & Wirth di Firenze